

i QUADERNI *del* TICINO

72

i quaderni
del ticino

ISSN 2038-2637
€6,00



OTTICA ROCCHITELLI

Scegli la visione di qualità



SPECIALIZZATI IN LENTI PROGRESSIVE

Ottica Rocchitelli da oltre **50 anni** si contraddistingue nel mondo dell'ottica per la ricerca continua di prodotti ad alta tecnologia.

Nei negozi di **Magenta e Abbiategrasso** i nostri ottici optometristi garantiscono competenza ed esperienza ai più alti livelli professionali nel campo della progettazione, individuazione e montaggio di lenti personalizzate. Su tutte le lenti ad alta tecnologia SEIKO forniamo una garanzia di **tre anni** e la massima **garanzia di adattamento** all'occhiale progressivo.

**TRADIZIONE, RICERCA ED INNOVAZIONE PER GARANTIRVI
UNA VISIONE DI QUALITÀ A TUTTE LE DISTANZE.**



MAGENTA

Via Garibaldi, 36

ABBIATEGRASSO

C.so 20 Settembre, 58

www.otticarocchitelli.it



i QUADERNI del TICINO

Rivista di cultura, ricerca, storia, politica ed economia - Numero 72 - febbraio 2016

Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981
ISSN 2038-2537

Direttore Responsabile: Ambrogio Colombo

Redazione: Renzo Bassi, Andrea Cattaneo, Marco Cozzi, Emanuela Morani,
Rodolfo Vialba

Hanno collaborato: Arturo Beltrami, Carlo Borghetti, Paolo Bovio, Gian Piero Cassio, Anna Maria Cislighi, Mario Comincini, Mario De Luca, Gianni Mainini, Empio Malara, Daniela Parmigiani, Flavio Polloni, Luciano Saino, Ermanno Tunesi, Stefano Tedeschi, Nadir Tedeschi, Patrizia Toia

Editore e Redazione:



Centro Studi Politico/Sociali J.F. Kennedy
Vicolo C. Colombo 4
20013 Magenta (MI) - Tel/Fax 02 9792234
Codice Fiscale e Partita Iva: 11847200158
e-mail: presidente@centrostudikennedy.it
segreteria@centrostudikennedy.it
web: www.centrostudikennedy.it
www.quadernidelticino.it

Segreteria, amministrazione e distribuzione:

Luisa Ceriotti, Massimo Castiglioni, Adriano Corneo

Stampa: Blueprint Srl - Bernate Ticino - www.blueprintsrl.com



Impaginazione: Renzo Bassi

Foto Copertina: Andrea Cattaneo

Costo di un numero € 6,00

Iscrizione al Centro più rivista € 50,00

In vendita a Magenta nelle Librerie: **Il Segnalibro**, via Roma 87
e La Memoria del Mondo, Galleria Portici 5

C/c postale: 14916209 – Intestato a Centro Studi J.F. Kennedy
Via Colombo 4 – 20013 Magenta

Bonifico bancario:

CREDEM – Agenzia 00366 – Piazza Formenti 9 – Magenta
IBAN: IT07W030323320010000002413

Sommario

Editoriale

Cinquant'anni di attività p. 3
 del Centro Studi politico sociali
 J.F. Kennedy
 di *Ambrogio Colombo*

Lavoro/1 Novaceta

L'intrigo continua p. 4
 di *Mario De Luca*

Lavoro/2 Novaceta

Il processo p. 6
 di *Andrea Cattaneo*

Sanità/1 Abbiategrasso

Una eccellenza sul territorio p. 8
 di *Andrea Cattaneo*

Sanità/2 Salute

Tra diritto e dovere p. 10
 di *Rodolfo Vialba*

Lombardia/Il punto

Lettera aperta p. 19
 di *Carlo Borghetti*

Economia/Progetti

Expo e poi? p. 20
 di *Gian Piero Cassio*

Futuro/Opportunità

L'Europa utile p. 27
 di *Patrizia Toia*

Dal Centro/Territorio

Beni comuni e gestione p. 28
 del territorio
 di *Arturo Beltrami*

Iniziative/PGT

Magenta 2015: dove stiamo andando? p. 33
 di *Luciano Saino*

Soria/Design

Mobili Saffa: l'origine p. 39
 del "Made in Italy"
 di *Ermanno Tunesi*

Storia/Mostre

"In Saffa 1860 - 2002 p. 50
 di *Daniela Parmigiani*

Storia/Navigli

Idrovia Locarno - Milano - p. 56
 Venezia - Trieste
 di *Empio Malara*

Storia/Il Naviglio di Bereguardo

I canali di Filippo p. 65
 Maria Visconti
 di *Anna Maria Cislaghi*

Territorio 1/Cusago

Merito et Tempore p. 69
 di *Stefano Tedeschi*

Il futuro ??? p. 75
 di *Nadir Tedeschi*

La Storia in pillole p. 76

Territorio 2/Cuggiono

Villa Annoni p. 78
 di *Flavio Polloni*

Magenta/Vita Parrocchiale

Benvenuti Don Giuseppe p. 86
 e Don Emiliano
 di *Paolo Bovio*

Riconoscimenti/Resistenza

Le medaglie della Liberazione p. 90
 e gli attestati ai Comuni
 di *Gianni Mainini*

Dal Centro/Incontri

A lezione p. 93
 dal Manzoni
 di *Emanuela Morani*

Dal Centro

Premio Vittorino p. 100
 Colombo 2015
 La Redazione

Cinquant'anni di attività del Centro Studi politico sociali J.F. Kennedy

Care lettrici, cari lettori, dopo poco più di un anno dall'uscita de "i Quaderni del Ticino" n.71 ecco un altro numero della nostra rivista. Purtroppo attualmente non riusciamo ancora a garantire una periodicità costante ma cercheremo in futuro di essere più presenti nelle vostre case. Avevamo definito il n. 71 un "numero ponte", che doveva portarci a individuare quale sarebbe stato il nostro futuro. Il numero 72 esce proprio all'inizio del 2016, anno importante per il Centro Studi politico sociali J.F. Kennedy che raggiunge i suoi 50 anni di vita. Ne è passato di tempo da quando un gruppetto di giovani dell'Oratorio, guidati dall'amico Eugenio Cucchi, decise di impegnarsi in prima persona in campo sociale e politico occupando negli anni posti di assoluto impegno non solo a Magenta ma nel territorio.

Il traguardo dei 50 anni ci obbliga a una riflessione: "Quale futuro si prospetta per il Centro Kennedy?". Festeggeremo una buona fine o inaugureremo una nuova stagione forti dei valori e delle esperienze maturate in questi decenni? Non senza difficoltà abbiamo scelto la seconda opzione e stiamo lavorando per trasformare il Centro Studi in un organismo più moderno e al passo con i tempi. Su tre punti siamo però sicuri continueremo a lavorare: **ricerca, informazione e formazione**. Sono tre settori fondamentali per il vivere civile soprattutto in un momento dove il vuoto lasciato dalle istituzioni è sempre più ampio e desolante.

La nostra rivista, affiancata anche da altri strumenti di comunicazione più diretti, continuerà a informare i cittadini sulle tematiche che sono sempre state care ai nostri lettori, aderenti e simpatizzanti: il lavoro, la sanità, l'ambiente, il territorio, l'urbanistica, la cultura e le tradizioni. Questi sono impegni che si potranno affrontare rinnovando un gruppo di persone, soprattutto giovani, decisi a impegnarsi per il bene del nostro territorio e delle nostre città.

Ambrogio Colombo

Novaceta

L'intrigo continua...

Il caso Novaceta è un paradosso che deve far riflettere tutti. Il Movimento Popolare Dignità e Lavoro continua nella sua battaglia

di Mario De Luca

Ci eravamo lasciati nel numero 71 de "i Quaderni del Ticino" con la promessa di fare chiarezza e di dare ai cittadini ogni informazione possibile in merito a fatti importanti e per certi versi sconvolgenti per il nostro territorio, per l'occupazione e per la salute pubblica, seriamente minata dalla spregiudicatezza e dagli atteggiamenti di imprenditori forse collusi con la politica nostrana.

I fatti hanno dato ragione ai nostri dubbi. Dopo 33 avvisi di garanzia che hanno colpito gli ex manager Novaceta, sono arrivati 20 rinvii a giudizio. Gente "famosa", persone che contano nella vita politica e imprenditoriale del nostro Paese: si va da Roberto Tronchetti Provera a Gianni Lettieri a Maurizio Cimatti, imprenditori e politici del Nord e del Sud a sostegno del "pecunia non olet".

Il Movimento Popolare Dignità e Lavoro non demorde e ancora una volta chiede all'Amministrazione Comunale di essere attenta ai pericoli per la salute dei cittadini. Pericoli che diventano reali ed imminenti nel momento in cui le demolizioni in atto all'interno dello stabilimento non vengono adeguatamente controllate e la cittadinanza non viene debitamente informata. Nel luglio 2013, con una lunga lettera scritta al Presidente del Consiglio comunale Eleo-

nora Preti, il Movimento Popolare Dignità e Lavoro chiese un Consiglio Comunale aperto sul tema, per informare in modo ufficiale i cittadini e per poter chiamare le istituzioni magentine ad assumersi precise responsabilità. Da allora si è ancora in attesa di una risposta.

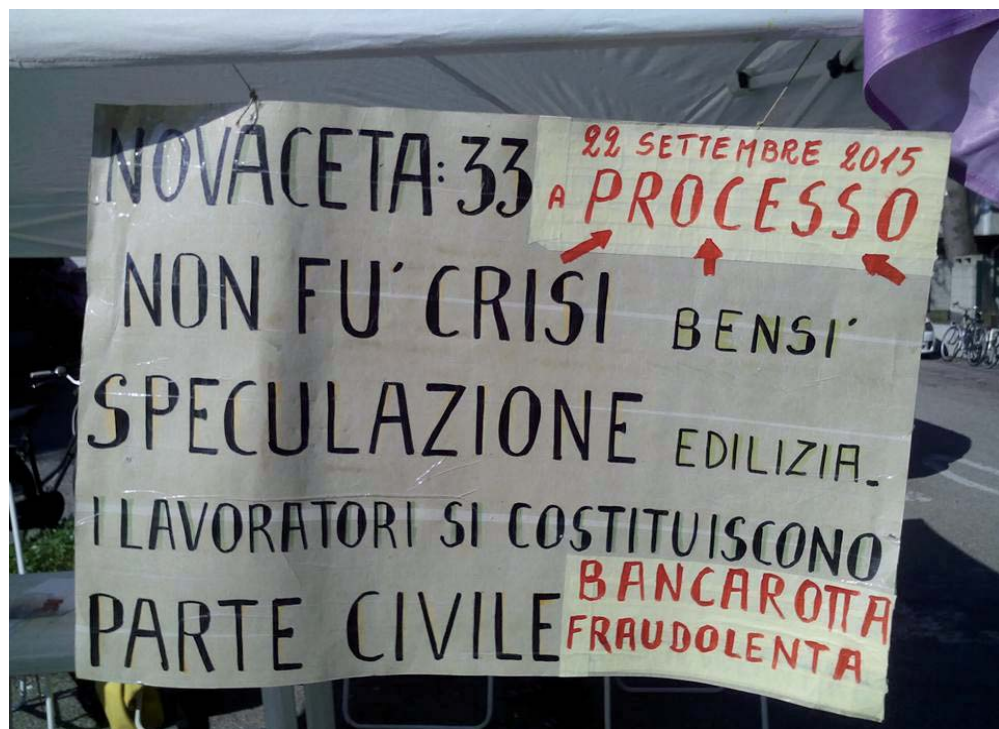
Nell'agosto 2013 arriva invece un'ordinanza del Sindaco Marco Invernizzi in cui intima alla società addetta alle demolizioni per conto di Unicredit di abbattere alcuni edifici rimuovendo e bonificando l'amianto in essi presente.

Allo sconcerto si aggiunge altro sconcerto. Durante un'assemblea pubblica, che aveva lo scopo di surrogare il Consiglio Comunale aperto richiesto Movimento Popolare Dignità e Lavoro, l'Amministrazione Comunale e gli Enti coinvolti dimostrano palesi difficoltà nel comunicare ai cittadini le motivazioni grazie alle quali alcune operazioni avvengono senza le più elementari precauzioni per la tutela della salute pubblica. Ancora una volta il Movimento Popolare Dignità e Lavoro si assume la responsabilità di informare la Magistratura milanese in merito a demolizioni selvagge, ma obbligate da parte dell'Amministrazione Comunale. A lato della battaglia per la salute pubblica si gioca un'altra importante partita

che riguarda il recupero di almeno una parte dell'area ex Novaceta. L'ex CRAL aziendale, un tempo uno dei cuori pulsanti delle attività sportive e culturali del quartiere, giace ormai in stato di abbandono da oltre 5 anni. L'occupazione dell'agosto 2014 da parte degli attivisti del Movimento Popolare Dignità e Lavoro è stato un tentativo di restituire la struttura ai suoi legittimi proprietari: i cittadini di Magenta. Un'occupazione durata forse poche settimane, ma che è stata sufficiente a portare la discussione su un piano politico, dove ancora una volta si è notata l'assenza dei politici locali, e a ridare un poco di decoro ai 15.000 metri quadrati che compongono l'area CRAL. Dopo l'uscita del Movimento Popolare Dignità e Lavoro dal CRAL, su richiesta dell'Amministrazione

ne cittadina, i membri del Movimento sono rientrati nell'area con un'azione dimostrativa nell'ottobre 2015. Una sola giornata all'interno del CRAL è stata sufficiente per prendere atto dell'abbandono della stessa, tutt'oggi proprietà privata, nella quale il CRAL è tornato a giacere. Su questa piccola fetta di territorio si gioca una partita molto più ampia e che non si limita al simbolico riscatto sociale di una città defraudata di un frammento della sua anima, ma riguarda gli investimenti e i profitti che l'intera area dell'ex Novaceta può ancora dare.

Il nuovo Piano di Governo del Territorio è quasi realtà e i contenuti del documento potranno dire molto sulle vere intenzioni della politica locale sui 220.000 metri quadrati dell'area ex Novaceta. La matassa si infittisce.



Novaceta

IL PROCESSO

Trentatré indagati, venti rinviati a giudizio. Sul caso Novaceta si allungano ombre di speculazioni e imbrogli milionari. E il Comune di Magenta, pur in credito, non si costituisce parte civile

di Andrea Cattaneo

Lunga e intricata è la vicenda giudiziaria che si è abbattuta sulla sorte di quella che fu la gloriosa Novaceta e su tutta la città di Magenta. È allo scadere del 2009 che alcuni ex dipendenti dell'azienda di viale Piemonte decidono di dare vita al presidio fuori dallo stabilimento. Il fallimento di un'azienda sempre apparsa solida non convince chi per anni ha dato l'anima lavorando con onestà tra quelle mura.

Una battaglia di civiltà nata in modo simbolico il 14 dicembre di sei anni fa, ma che farà tenere alta l'attenzione a tutta la società civile su quanto stava e ancora accade nell'ormai ex Novaceta. L'idea che qualcosa di sbagliato nella gestione degli ultimi anni della prestigiosa ditta avesse pregiudicato il suo futuro era più di un sospetto nelle menti degli uomini del Movimento Popolare Dignità e Lavoro. Uomini e donne che con caparbia hanno messo nero su bianco tutte le loro perplessità circa il fallimento dell'azienda e che in parte hanno contribuito a dare il via ai lavori della Magistratura. Il 3 dicembre 2013 dalla Procura della

Repubblica partono 22 avvisi di garanzia, vengono coinvolti i vertici dell'azienda e diversi sono i nomi di imprenditori di spicco coinvolti: tra loro ci sono, infatti, Roberto Tronchetti Provera, fratello del più famoso Marco, Maurizio Cimatti e l'allora numero due di Regione Piemonte, Gilberto Pichetto Fratin. Soltanto due settimane più tardi la Procura emette altri 11 avvisi di garanzia. I destinatari sono sempre gli alti vertici aziendali e in questo secondo filone di indagine ci finisce un altro noto imprenditore: Gianni Lettieri. Su 33 indagati, 20 saranno rinviati a giudizio, tra questi non figura Pichetto Fratin.

Sulla colpevolezza o l'innocenza degli imputati sarà la Magistratura ad esprimersi. Nel frattempo però le indagini svolte dalla Guardia di Finanza di Magenta e coordinate dal Pubblico Ministero Albertini mettono in luce uno scenario inquietante. Un'infinità di società sarebbero state create ad hoc per inserire prestanomi e distrarre milioni di euro dalle casse aziendali. A questo va aggiunta l'accusa di bancarotta fraudolenta. Con l'avvio della macchina giudiziaria in città tutti si

aspettavano una reazione dalla classe politica, che facesse il suo mestiere per ripristinare il danno subito da Magenta. La politica nostrana però è rimasta in silenzio. Il Comune, sotto la guida del sindaco Marco Invernizzi, ha deciso di non costituirsi parte civile al processo. Gli ex lavoratori invece, nonostante tutto, non demordono, creano anzi una rete di sostegno per gli ex dipendenti e si presentano in blocco all'udienza del 22 settembre 2015 alla Terza Sezione Penale del Palazzo di Giustizia. Le eccezioni sollevate dagli avvocati degli imputati servono soltanto ad allungare i tempi della decisione. La Corte ammette al processo gli ex dipendenti come parte civile. Ad assistere dal fondo dell'aula il sindaco Invernizzi: "Un gesto di solidarietà verso i lavoratori", così ha spiegato la sua presenza in tribunale il primo cittadino, che non si è lasciato trascinare nella

polemica per l'amara decisione del Comune di non presentare la richiesta per partecipare al processo: "Inutile rivangare il passato, sono contento per l'importante risultato di oggi", ha infine chiosato Invernizzi. Il percorso giudiziario è ancora lungo e le sorti degli ex dipendenti sono legate a doppio filo ad esso: se la Magistratura dovesse appurare che il fallimento della ex Novaceta è stato pilotato allo scopo di trarne dei vantaggi finanziari personali, allora gli ex dipendenti dell'azienda potranno avere almeno un briciolo di giustizia.

Comunque vada a finire la vicenda giudiziaria, la società civile ha impartito una solenne lezione alla politica locale. Impegno, tenacia e voglia di giustizia sono valori che troppo spesso chi siede nelle stanze dei bottoni sembra aver dimenticato.



Abbiategrasso

Una eccellenza sul territorio

Un prestigioso centro di ricerca nel cuore di Abbiategrasso. La Fondazione Golgi-Cenci non è solo un fiore all'occhiello della città e dell'intero abbiatense, ma è anche all'avanguardia della Sanità nazionale

di Andrea Catteaneo

Grazie all'unione dell'Azienda Servizi alla Persona Golgi Radaelli con la fondazione Cenci

Gallingani – quest'ultima nata dalla volontà di un imprenditore di destinare il suo patrimonio per promuovere l'innovazione dei servizi di cura degli anziani – nasce nel 2007 la “Fondazione Golgi-Cenci”. Dall'unione tra pubblico e privato sorge così una realtà innovativa che pone al centro del suo lavoro lo studio dell'invecchiamento cerebrale e lo può fare vantando una stretta e importantissima collaborazione con l'Istituto Golgi di Abbiategrasso.



Una sintonia tra i due enti che permette di coniugare l'esperienza di cura e assistenza alle innovazioni che nascono dalla ricerca, innescando così un circolo virtuoso in cui cura e ricerca si integrano migliorandosi a vicenda. L'invecchiamento della popolazione italiana è ormai un dato di fatto con cui confrontarsi. L'età media si è alzata costantemente nell'ultimo mezzo



secolo e con essa è aumentata la prospettiva di vita. Anche per questo bisogna fare i conti con nuove malattie e con la perdita delle funzioni cognitive in età avanzata. L'Alzheimer è solo la più famosa delle



In seconda fila, a sinistra Arcangelo Ceretti e, a destra, Antonio Guaita.

tante malattie neurodegenerative. Il primo passo, quindi, non può che essere quello di studiare e comprendere a pieno il fenomeno di queste nuove patologie. In questo solco si inserisce un'importante ricerca che ha coinvolto 1.300 abbiatensi: lo studio non ha



A sinistra, il Presidente Gianfranco Platti con il dottor Guaita.

solo lo scopo di rilevare o meno la presenza di una patologia nella popolazione, ma di capirne i segreti più profondi, di scoprirne i fattori scatenanti. Capire come nasce una malattia significa poter progettare nuovi strumenti e metodi di cura e di assistenza, ma soprattutto di prevenzione. Un approccio

rivoluzionario che, solo grazie al costante lavoro degli uomini e delle donne dell'equipe coordinata dal dottor Antonio Guaita, dal presidente della Fondazione Gianfranco Platti e dal dottor Arcangelo Ceretti, sta dando i suoi frutti. Se le idee sono all'avanguardia anche le tecnologie messe in campo lo sono. La genetica rappresenta, in questo senso, la nuova frontiera di un terreno ancora da scoprire, ma dalle incredibili potenzialità. Fare rete tra diversi Enti è una condizione fondamentale per poter portare avanti studi di alto profilo e la Fondazione Golgi-Cenci può contare sulla collaborazione dei più importanti Centri di ricerca italiani come l'Istituto Mario Negri di Milano e l'Università degli Studi di Pavia. Una realtà innovativa al servizio della comunità che deve lottare stretta tra i grandi colossi della Sanità pubblica nazionale. Vicino all'Ospedale di Magenta, della stessa Abbiategrasso, di Cuggiono e solo qualche chilometro più in là del "monolitico" Ospedale di Legnano, il Centro di ricerca trova le forze per brillare di luce propria. I livelli di autorevolezza e competenza raggiunti sono ben lontani dai mediocri canoni di efficienza ed economicità degli istituti pubblici. Ancora una volta è grazie all'intraprendenza di grandi uomini e donne che possiamo assistere alla nascita e alla crescita di un grande progetto i cui frutti saranno a disposizione di tutti.



TRA DIRITTO E DOVERE

di Rodolfo Vialba

In Italia il “diritto alla salute” è sancito dalla Costituzione che all’art. 32 recita: “La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti”. Perché questo diritto si possa concretizzare e divenire “fruibile” nel 1978 viene approvata la legge n. 833 “Istituzione del servizio sanitario nazionale”. È con questa legge che corrisponde il dovere, dunque l’obbligo dei livelli istituzionali su cui è organizzato lo Stato di affermare questo come diritto di cittadinanza.

L’idea fondamentale che sottende e attraversa questo articolo è che il sistema dei servizi di tutela della salute debba divenire, non solo



in questo territorio, sempre più lo strumento che realizza il passaggio culturale e storico del diritto alla salute, definito quale diritto di cittadinanza e, dunque, requisito essenziale dell’essere cittadini italiani, alla cittadinanza del diritto, quale realtà concreta che vive la comunità locale, regionale e nazionale. Non rientra poi tra le finalità del presente intervento ripercorrere l’evoluzione del quadro normativo di riferimento nazionale e regionale, quanto rilevare come attraverso questa evoluzione e percorso la società, attraverso le sue istituzioni, si fa garante del diritto alla salute ponendo, attraverso il sistema della tassazione, i costi dei servizi sanitari a carico della collettività, salvo quelli che

la legge indica come ticket, se dovuti, sulle prestazioni specialistiche e per l’acquisto dei farmaci, oppure relativi alle prestazioni sanitarie private alle quali ognuno è libero di accedere. E non rientra neanche l’esigenza, pur avvertita dal punto di vista storico, di ripercorrere l’evoluzione del rapporto naturale e fisico che esiste tra la rete degli ospedali che compongono, fino a diversa decisione, l’Azienda Ospedaliera di Legnano, e il territorio nel quale vivono molte comunità locali rappresentate dalle rispettive istituzioni, che hanno proprie tradizioni culturali e proprie specificità sedimentate nel tempo e nella storia.

Dando per condivisa la verità nella frase attribuita a Confucio che “non è importante il colore del gatto ma la sua capacità di prendere i topi”, non è importante soffermarsi sul tipo di gestione di un servizio, per esempio l’Ospedale di Magenta, ma chiedersi se i cambiamenti introdotti nel tempo nel sistema dei servizi di tutela della salute hanno prodotto un miglioramento oppure un peggioramento della qualità della salute, e dunque della vita. Questo è il criterio centrale in base al quale valutare ogni modifica ed è un tema di ordine strutturale, cioè che attiene alle finalità e al funzionamento del sistema dei servizi di tutela della salute. Le finalità principali di questo lavoro sono, dunque, essenzialmente due:

- 1) Illustrare i cambiamenti che si sono verificati nell’organizzazione del sistema dei servizi di tutela della salute nell’arco degli anni che vanno dal 1997 al 2013, che sono gli anni nei quali è stata attuata la riforma del Sistema sanitario regionale deciso dalla Giunta Regionale For-

migoni con la L.R. n. 31 del 1997.

2) Valutare quanto risponde l'attuale organizzazione dei servizi al bisogno e alla domanda di salute presente nel territorio, soprattutto nella dimensione locale, ma anche in quello dell'Azienda Ospedaliera regionale.

Per raggiungere queste finalità prenderemo in considerazione le pubblicazioni dalla Regione Lombardia relative a "Dati ed Indicatori di attività ed efficienza delle strutture ospedaliere ed ambulatoriali pubbliche e private della Regione Lombardia" e riferite al 1997, anno precedente l'entrata in vigore della citata L.R., e al 2013 ultimo anno disponibile. I dati considerati sono rielaborati in riferimento alla ragione sociale "pubblico" e "privato" delle singole strutture accreditate presso il Servizio Sanitario Regionale, e ciò perché il principale criterio che qualifica il sistema dei servizi regionale è la parità del rapporto pubblico/privato.

SERVIZI SANITARI REGIONALI

Il dato rilevante nel sistema dei servizi continua ad essere la forte presenza del sistema ospedaliero pubblico e privato. Mentre quello pubblico è passato da una incidenza sul sistema del 76% al 62,5% nel 2013, quello privato è passato dal 24% del 1997 al 37,5% nel 2013. I 13,38 punti percentuali rappresentano, in termini organizzativi, l'entità del trasferimento di strutture e servizi dall'area pubblica a quella privata. Considerato che questo trasferimento è avvenuto sulle prestazioni a più alto valore economico aggiunte quali cardiocirurgia, cardiologia, chirurgia generale, chirurgia vascolare, neurochirurgia, neurologia, oppure su quelle meno impegnative dal punto di vista sanitario quali geriatria, lungodegenti, medicina generale, riabilitazione, e che le prestazioni

sono retribuite attraverso il sistema dei DRG, cioè delle tariffe predefinite per tipo di prestazione, l'entità del trasferimento è maggiore e stimabile tra il 22-25%. Vista le risorse destinate al finanziamento del SSR (circa 19 miliardi di euro), le variazioni del rapporto pubblico – privato non sono affatto marginali. (Vedi tabella 1 a pag. 14).

I SERVIZI SANITARI DELL'AZIENDA OSPEDALIERA DI LEGNANO

Tra il territorio dell'Azienda Ospedaliera e quello dell'Azienda Sanitaria Locale non esiste coincidenza, anzi, mentre l'ASL ha un territorio definito dalla Legge Regionale, per l'Azienda Ospedaliera il suo territorio di riferimento, o meglio "bacino di utenza", è quello



nazionale. L'Azienda Ospedaliera di Legnano comprende i presidi di Legnano, Cuggiono, Magenta e Abbiategrasso. L'area ovest della ex Provincia di Milano, confinante con l'ex Provincia di Novara e le sue strutture sanitarie, e l'area confinante con l'ex Provincia di Varese e con i Presidi Ospedalieri pubblici di Busto Arsizio e Saronno e quelli privati degli Istituti S.Maria e Mater Domini di Castellanza, con il presidio Ospedaliero pubblico di Rho e quelli privati quali la Casa di Cura Ambrosiana di Cesano Boscone, l'Humanitas di Rozzano e l'Istituto Europeo di Oncologia di Milano. (vedi tabella 2 a pag. 15).

Analizzando quanto avvenuto nelle singole strutture ospedaliere di Legnano, Cuggiono, Magenta e Abbiategrasso nel periodo 1997 – 2013, si ha la fotografia riportata nella tabella 3 a pag. 16.

La dotazione dei posti letto nei presidi ospedalieri che compongono l'Azienda Osped



daliera di Legnano hanno subito nel tempo le trasformazioni indicate nella tabella 4 a pag.17.

II SISTEMA DELLE RESIDENZE SANITARIE ASSISTENZIALI (RSA)

Il sistema dei servizi di tutela della salute è il classico sistema sanitario che è parte determinante del più generale sistema di *Welfare State*, cioè dello Stato Sociale, del quale fanno parte le Residenze Sanitarie Assistenziali (ex Case di Riposo), le strutture di riabilitazione extra ospedaliera, i diversi istituti per minori, handicappati, tossicodipendenti e altri.

La tabella 5 a pag. 18 riporta l'evoluzione delle Residenze Sanitarie Assistenziali dal 1997 al 2013 nei territori degli ex Distretti di Base di Abbiategrasso, Magenta, Castano Primo e Legnano che sono parte del territorio della ASL Milano 1 sul quale opera l'Azienda Ospedaliera di Legnano.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I dati qui riportati, oltre a fornire un'immagine molto attendibile della evoluzione dei servizi sanitari e delle Residenze Sanitarie Assistenziali dal 1997 al 2013, consentono di proporre

alcune prime valutazioni: la pur indispensabile razionalizzazione della Azienda Ospedaliera di Legnano, e dei presidi di Legnano, Cuggiono, Magenta e Abbiategrasso che la compongono, è avvenuta in misura molto maggiore rispetto alla media regionale, e di ciò ne hanno beneficiato altri territori della Lombardia. Infatti la riduzione dei posti letto nell'Azienda Ospedaliera è stata di ben 13,44 punti percentuali superiore al dato regionale (39,56% rispetto al 26,12% regionale), mentre l'attività territoriale delle strutture specialistiche e ambulatoriali pubbliche hanno registrato un incremento dell'8,44%, molto distante dal 70,53% registrato a livello regionale (62,09 punti in meno), mentre quelle private hanno registrato un incremento del 565,53%, molto superiore all'incremento regionale del 242,78% (322,75 punti in più).

Essendo l'insieme di questi dati l'elabora-



zione matematica di quelli ufficiali della Regione Lombardia, essi costituiscono, prima ancora di ogni possibile ipotesi di adeguamento e sviluppo della rete dei servizi in risposta alla domanda di salute presente in questo territorio, il riferimento obbligato per la ricerca della ragioni che hanno determinato questa realtà:

a) le politiche della Giunta Regionale finalizzate al raggiungimento della parità del bilancio sanitario. È questo un fatto positivo che, purtroppo, convive con gli scandali messi in luce dalle indagini della Magistratura e con gli sprechi e le inefficienze presenti nel sistema.

b) Per la Giunta Regionale la parità di bilancio ha sempre costituito il riferimento vincolante e obbligato per le scelte di gestione del sistema dei servizi. Essendo le politiche regionali finalizzate a realizzare la parità tra l'area pubblica e quella privata ciò ha inevitabilmente favorito l'area privata e penalizzato quella pubblica come i dati riportati dimostrano.

c) Le scelte politiche della Regione sono attuate dai Direttori Generali delle Aziende Sanitarie scelti in base al rapporto fiduciario con la Giunta che, come la cronaca di questi giorni dimostra, è rapporto di natura strettamente politica se non anche clientelare.

d) Per queste ragioni i diversi Piani Socio Sanitari Regionali che si sono succeduti nel tempo sono sempre stati considerati "libri dei sogni", approvati in quanto obbligo di legge e non come strumenti di programmazione e, dunque, di governo e sviluppo del sistema dei servizi.

e) sono questi gli stessi limiti di cui soffrono gli strumenti della programmazione locale predisposti dai Direttori Generali con due aggravanti ulteriori: che quello dell'Azienda Ospedaliera è approvato senza che la legge preveda alcuna forma di partecipazione di chi è presente nel territorio e rappresenta le comunità locali, mentre quello della ASL è approvato con il parere, previsto per legge, della

Conferenza dei Sindaci composta da 5 sindaci su complessivi 71 Comuni con oltre 1 milione di abitanti.

f) Non si può, infine, non richiamare il Titolo V della Costituzione Italiana, in particolare l'art. 114: "La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città Metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato" e l'art. 3, comma 2 del Decreto Legislativo n. 267 del 2000: "Il Comune è l'ente locale che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo". Sorgono due domande: se il Comune, in quanto istituzione primaria dello Stato che rappresenta la propria comunità, non ha anche il dovere di rappresentare esigenze e le necessità per la tutela della salute dei suoi cittadini nei confronti di coloro che hanno le responsabilità gestionali dei servizi deputati allo scopo? E se questo non è avvenuto, quali sono le ragioni?

Se la realtà dei servizi è quella descritta, le responsabilità non sono solo di qualcuno, ma sono diffuse e coinvolgono anche i singoli cittadini, perché la tutela della salute è compito troppo importante per essere limitato e condizionato dalle (in)capacità e (in)sensibilità dei politici e degli "addetti ai lavori".



Tabella 1

Denominazione	1997	2013	variazioni	%
Posti letto totali di cura	49.202	36.346	- 12.856	- 26,12
Posti letto pubblici di cura	37.363 (75,93%)	22.733 (62,55%)	- 14.630	- 28,22
Posti letto privati di cura	11.839 (24,07%)	13.613 (37,45%)	+ 1.774	+ 14,98
Degenti totali in p.l. di cura	1.665.735	1.262.782	- 402.953	- 24,19
Degenti area pubblica	1.278.255 (76,73)	834.033 (66,04)	- 444.222	- 34,75
Degenti area privata	387.480 (23,27)	428.749 (33,96)	+ 41.269	+ 10,65
Giorni degenza totali	13.523.252	10.211.122	- 3.312.130	- 24,49
Giorni degenza area pub.	10.217.620 (75,55)	6.493.518 (63,59)	- 3.717.602	- 36,38
Giorni degenza area priv.	3.305.632 (24,45)	3.717.604 (36,41)	+ 406.474	+ 12,29
P.I. Day H. e Day S. totali	2.623	2.479	- 144	- 5,49
P.I. Day H. e Day S. pubblici	2.293 (87,41)	1.674 (67,52)	- 619	- 26,99
P.I. Day H. e Day S. privati	330 (12,59)	805 (32,48)	+ 475	+ 143,94
Presenze D. H. e D. S. totali	897.641	310.875	- 586.766	- 63,37
Presenze D. H. e D. S. pub.	802.384 (89,39)	211.617 (68,07)	- 590.767	- 73,62
Presenze D. H. e D. S. priv.	95.257 (10,61)	99.258 (31,93)	+ 4.001	+ 4,20
Assistiti Pronto Soccorso	3.311.967	3.883.664	+ 571.697	+ 17,26
Assistiti P. S. pubblici	3.011.080 (90,91)	3.182.242 (81,94)	+ 171.162	+ 5,68
Assistiti P. S. privati	300.885 (9,09)	701.422 (18,06)	+ 400.537	+ 133,11
Prest. spec. amb. totali	70.445.552	154.357.070	+ 83.911.518	+ 119,11
Prest. Ospedali pubblici	39.126.961 (55,53)	78.723.029 (51,00)	+ 39.596.068	+ 101,2
Prest. Ospedali privati	12.842.773 (18,23)	28.473.443 (18,45)	+ 15.630.670	+ 121,71
Prest. Strutture pubbliche	11.450.736 (16,25)	7.531.007 (4,88)	- 3.919.729	- 34,23
Prestazioni strutture private	7.025.082 (9,97)	39.629.591 (25,67)	+ 32.604.509	+ 464,12

Nei Posti letto totali sono considerati i posti di cura di tutte le strutture ospedaliere pubbliche e private della Lombardia con l'esclusione di quelli di Day Hospital e Day Surgery indicati a parte. Sono anche esclusi i posti letto a pagamento che nel 1997 erano 1.474, di cui 527 pubblici e 947 privati, mentre nel 2013 erano 1.610 di cui 125 pubblici e 1.485 privati. Non sono indicate, i dati non sono disponibili, le strutture e le attività ambulatoriali e specialistiche private non accreditate, alle quali si accede con oneri a carico degli assistiti. Considerando le prestazioni specialistiche e ambulatoriali i dati sono i seguenti: 1997 strutture pubbliche 71,79%, strutture private 28,21%; 2013 strutture pubbliche 55,88%, strutture private 44,12%. In termini assoluti l'incremento di queste attività nel periodo considerato è stato del 70,53% per le strutture pubbliche e del 242,78% per quelle private.

Tabella 2

Denominazione	1997	2013	Variazione	%
Posti letto totali di cura	1.663	1.005	- 658	- 39,56
Posti letto pubblici di cura	1.663 (100)	1.005 (100)	- 658	- 39,56
Posti letto privati di cura				
Degenti totali in p.l. di cura	56.130	37.947	- 18.183	- 32,39
Degenti area pubblica	56.130 (100)	37.947 (100)	- 18.183	- 32,39
Degenti area privata				
Giorni degenza totali	466.463	299.498	- 166.965	- 35,79
Giorni degenza area pub.	466.463 (100)	299.498 (100)	- 166.965	- 35,79
Giorni degenza area priv.				
P.I. Day H. e Day S. totali	117	56	- 61	- 52,13
P.I. Day H. e Day S. pubblici	117 (100)	56 (100)	- 61	- 52,13
P.I. Day H. e Day S. privati				
Presenze D. H. e D. S. totali	33.827	6.878	- 26.949	- 79,67
Presenze D. H. e D. S. pub.	33.827 (100)	6.878 (100)	- 26.949	- 79,67
Presenze D. H. e D. S. priv.				
Assistiti Pronto Soccorso	143.585	148.049	+ 4.464	+ 3,11
Assistiti P. S. pubblici	143.585 (100)	148.049 (100)	+ 4.464	+ 3,11
Assistiti P. S. privati				
Prestazioni spec. amb. totali	3.966.431	6.381.015	+ 2.414.584	+ 60,87
Prest. Ospedali pubblici	3.439.126 (86,70)	3.791.789 (59,42)	+ 352.663	+ 10,25
Prest. Ospedali privati				
Prest. Strutture pubbliche	153.960 (3,88)	104.495 (1,64)	- 49.465	- 32,13
Prestazioni strutture private	373.345 (9,41)	2.484.731 (38,94)	+ 2.111.386	+ 565,53

Come evidenziato nella tabella non esistevano, e non esistono, nel territorio dell'Azienda Ospedaliera di Legnano strutture private accreditate con il Servizio Sanitario Regionale. I dati riportati relativi alle strutture specialistiche ambulatoriali e diagnostiche sono riferiti all'anno 2000 in quanto non sono disponibili quelli degli anni precedenti. Non sono riportate, perché non disponibili, le strutture e le attività ambulatoriali e specialistiche private non accreditate. Mantenendo la suddivisione tra strutture pubbliche e private si rileva che le prestazioni specialistiche e ambulatoriali pubbliche nel 1997 erano il 90,58% e quelle private erano il 9,42%, mentre nel 2013 quelle pubbliche erano il 61,06% e quelle private 38,92%. In termini assoluti l'incremento è stato dell'8,44% per le strutture pubbliche e del 565,53% per quelle private.

Tabella 3

Ospedali	1997	2013	variazione	%
Legnano: p.l. totali	943	542	- 401	- 42,52
Cuggiono: p.l. totali	(189)			
Magenta: p.l. totali	519	355	- 164	- 31,60
Abbiategrasso: p.l. totali	201	108	- 92	- 4,77
Legnano: n.° ricoveri	31.667	21.385	- 10.282	- 32,47
Cuggiono: n.° ricoveri	(6.387)			
Magenta: n.° ricoveri	18.696	13.440	- 5.256	- 28,11
Abbiategrasso: n.° ricoveri	5.767	3.122	- 2.645	- 45,86
Legnano: giorni degenza	262.660	166.196	- 96.464	- 36,72
Cuggiono: giorni degenza	(54.434)			
Magenta: giorni degenza	149.182	100.996	- 48.186	- 32,30
Abbiategrasso: giorni degenza	54.621	32.307	- 22.314	- 40,85
Legnano: p.l. D.H e D.S	67	32	- 35	- 52,23
Cuggiono: p.l. D.H e D.S	(23)			
Magenta: p.l. D.H e D.S	36	19	- 1	- 47,22
Abbiategrasso: p.l. D.H e D.S	14	4	- 10	- 71,43
Legnano: presenze D.H e D.S	27.413	2.783	- 24.630	- 89,85
Cuggiono: presenze D.H e D.S	(12.419)			
Magenta: presenze D.H e D.S	4.791	3.818	- 973	- 20,30
Abbiategrasso: presenze D.H e D.S	1.623	217	- 1.406	- 86,62
Legnano: Pronto Soccorso	75.156	72.581	- 2.575	- 3,43
Cuggiono: Pronto Soccorso				
Magenta: Pronto Soccorso	40.629	59.448	+ 18.819	+ 46,31
Abbiategrasso: Pronto Soccorso	18.806	17.020	- 1.786	- 9,50
Legnano: Specialistica e amb.	1.968.349	2.168.225	+ 199.876	+ 10,15
Cuggiono: Specialistica e amb.				
Magenta: Specialistica e amb.	1.251.614	1.193.845	- 57.769	- 4,61
Abbiategrasso: Specialistica e amb.	183.483	429.719	+ 246.236	+ 134,20

Considerato che i dati della struttura ospedaliera di Cuggiono per il 2013 sono aggregati a quella di Legnano, al fine di renderli omogenei abbiamo provveduto ad aggregarli anche per il 1997 lasciando tra le parentesi quelli di Cuggiono. I dati relativi all'attività specialistica e ambulatoriale sono riferiti all'anno 2000 in quanto non sono disponibili o sono parziali quelli degli anni precedenti. I dati dei posti letto totali sono quelli di cura e non comprendono quelli di Day Hospital e di Day Surgery.

Tabella 4

Specialità	Legnano		Magenta		Cuggiono		Abbiategrasso	
	1997	2013	1997	2013	1997	2013	1997	2013
Astanteria					6			
Cardiochirurgia		12						
Cardiologia	31	21			30	23		
Chirurgia generale	182	59	(45)		63	25	44	12
Chirurgia maxillo facciale		5						
Chirurgia pediatrica	9	7						
Chirurgia plastica	39	7			29	11		
Chirurgia vascolare		13						
Emodialisi	6							
Gastroenterologia	6	8						
Geriatrica					30	16		
Malattie endocrine	8							
Malattie infettive e tropic.	8	12	(8)					
Medicina generale	137	109	(51)		88	55	100	76
Nefrologia		8				4		
Neonatologia					14	14		
Neurochirurgia	52	28						
Neurologia	35	26						
Neuropsichiatria infantile	1							
Oculistica	20	2			11		12	2
Oncologia	30	20				14		
Ortopedia e traumatologia	122	43	(56)		54	26	35	12
Ostetricia e ginecologia	61	32	(10)		55	47		
Otorinolaringoiatria	55	28	(20)		19	9		
Pediatria	28	17			28	22		
Pneumologia	18							
Psichiatria	15	20			15	15		
Reumatologia	15					10		
Riabilitazione funzionale		20			14	11		
Terapia int. neonatale					4	1		
Terapia intensiva	19	12			4	7		
Unità coronarica	8	6			6	6		
Unità spinale					19			
Urologia	39	15			29	22		

Anche in questo caso i posti letto del presidio di Cuggiono, indicati tra parentesi, sono stati aggregati a quelli di Legnano, per le ragioni indicate nella tabella precedente. Non sono considerati i posti letto di Day Hospital e di Day Surgery.

Tabella 5

Strutture	p.l. 1997	p.l. 2015	Alzheimer 1997	Alzheimer 2015
Casa di Riposo di Abbiategrasso	93	90	10	10
Istituto Geriatrico Golgi - Abbiategrasso	325	334	20	40
Fondazione Gemellaro - Albairate		64		
San Riccardo Pampuri - Morimondo		60		
Madre Teresa di Calcutta – Motta Visconti		60		
Opera Pia Colleoni – Castano Primo	70	110		
RSA S. Giuseppe – Castano primo	46	70		
Casa Mater Orphanorum - Cuggiono		34		
Ernesto Azzalin – Inveruno	40	60		
RSA Sant’Eduardo - Turbigo		42		
Casa Famiglia per Anziani - Busto Garolfo		67		
Fond. San Remigio – Busto Garolfo		60		
Il Cottolengo – Cerro Maggiore	90	120		40
Angelina e Angelo Pozzoli – Legnano		66		
Istituto Barbara Melzi – Legnano	23			
C.di R. Luigi Accorsi - Legnano	101	100		
Casa Padre Pio – Legnano		50		
Fond. S. Erasmo - Legnano	80	120		16
Fond. Lampugnani – Nerviano	47	84		
Albergo del Nonno - Parabiago	66	66		
Casa Ospitalità Anziani – Rescaldina	14	65		
Casa Famiglia per Anziani – S. Vittore Ol.		63		21
Casa Famiglia per Anziani – Villa Cortese		64		16
C. di R. Sandro Pertini - Arluno	44	66		
Villa Arcadia - Bareggio		100		20
Don Felice Cozzi - Corbetta	55	45		
Don Giuseppe Cuni - Magenta		100		20
RSA San Marco – Marcallo con Casone		60		
RSA Dr. Mario Leoni - Mesero	46	50		
Centro Il Gelso - Vittuone		100		
RSA Leopardi - Legnano		79		20
Orchidea - Vittuone		20		
Totale	1.140	2.569	30	203

I posti letto nelle RSA sono aumentati del 225,35% e del 676,66% quelli per l'Alzheimer. Va rilevato che al momento della stesura di queste note (ottobre 2015) risultano in lista di attesa per entrare nella RSA 1.753 persone.

Lettera aperta

di Carlo Borghetti



La Regione Lombardia arranca. A fronte degli annunci del cosiddetto “Governatore”, la sostanza dei provvedimenti della Giunta Maroni ci restituisce una Regione ferma e ben al di sotto delle aspettative, specie nel sostegno a chi fa più fatica: il Fondo Famiglia (istituito dall’Assessore Cantù, fatto dimettere da Maroni lo scorso agosto) prevedeva nel 2013 uno stanziamento di 330 milioni, ma per il 2016 è tagliato a 50; i Fondi Nasko e Cresco, per aiutare le giovani mamme a rinunciare all’interruzione di gravidanza e sostenere la maternità, dai 9 milioni del 2012, sono stati tagliati ai 2,2 milioni del 2015, e agli 860 mila euro del 2016; il Fondo Sociale regionale (destinato ai servizi per minori, anziani e disabili gestiti dai Comuni) dai 70 milioni del 2015 è stato tagliato ai 54 milioni del 2016.

Ancora: il cosiddetto “Reddito di autonomia lombardo” sembrerebbe dal nome un aiuto ai disoccupati, e invece non andrà a loro ma a poco più di 900 persone con disabilità o ultra 75enni molto malati: buona cosa, per carità, ma neanche uno per ogni Comune lombardo... e perché chiamarlo furbescamente (e falsamente) “reddito di autonomia”?! Per le famiglie che assumeranno una badante nel 2016, a fronte dei 700 mila euro che avevo ottenuto nel 2015 con l’approvazione della legge sulla assistenza familiare (da me presentata), per il

2016 sono stati stanziati... zero euro! L’elenco potrebbe continuare.

Qualcuno dirà che Renzi ha “tagliato” i soldi alle Regioni... parliamone: il Governo ha aumentato alla Lombardia il Fondo Sanitario (di poco, ma aumentato), ha ripristinato il Fondo Nazionale per la Non-Autosufficienza (azzerato dai Governi Berlusconi-Bossi) e ha aumentato il Fondo per le Politiche Sociali. Si può pensarla come si vuole su Renzi, ma è un fatto che ha aumentato le risorse per il Socio-Sanitario e per il Sociale destinate alle Regioni. Per non parlare dei soldi che la Regione potrebbe usare molto meglio. Ad esempio: 160 milioni anche per il 2016 (come da anni!) per la tessera sanitaria lombarda che ormai è superata dalla tessera nazionale già in distribuzione; 30 milioni per il referendum sulla autonomia della Lombardia; dai 7 ai 10 milioni di euro per la comunicazione istituzionale (compreso i manifesti sul zero-ticket... che zero non è!)... E anche qui l’elenco può continuare.

Allora mi chiedo: perché Maroni a parole (e con le scritte sul Pirellone) inneggia alla Famiglia, e poi la taglia così duramente nei provvedimenti regionali, spostando i soldi su provvedimenti inutili, o addirittura spendendo per la propaganda?!!

Expo e poi?

Alla fine di ottobre dello scorso anno si concludeva positivamente l'esperienza di Milano EXPO 2015.

Per sei mesi il mondo intero ha discusso e analizzato i problemi legati al cibo e alla salvaguardia del pianeta. Ora invece è il momento di riflettere non solo su come mettere in pratica i suggerimenti venuti da questa esperienza ma anche sul destino di un'area che potrebbe diventare un nuovo polo di attrazione per l'intero Paese

di Gian Piero Cassio- Presidente Istituto Italo Cinese

Il 23 gennaio del 2010, nella splendida cornice della Sala Capitolare dell'Abbazia di Morimondo, il Centro Studi Kennedy tra i primi sul territorio aveva organizzato un Convegno sul tema: "Stati Generati dell'Est Ticino verso Expo 2015". Numerosi gli invitati e gli interventi autorevoli: dai Sindaci del territorio ai rappresentanti della Provincia e della Regione, dai Presidenti del Parco del Ticino a quello della Coldiretti, da esperti e studiosi fino al contributo alto e particolarmente significativo di Monsignor Franco Giulio Brambilla allora vescovo ausiliare di Milano e oggi vescovo di Novara. Tra i motivi che allora spinsero il Centro Kennedy a organizzare questo evento vi era la consapevolezza, che anche oggi è viva, che l'Est Ticino per i suoi ambienti naturali e la forte presenza dell'agricoltura, per le sue capacità imprenditoriali e professionali, ma anche per il rapporto che lo lega a Milano, costituisce uno dei banchi di prova della capacità di Expo di rendere concreto e credibile il messaggio di un "nuovo Umanesimo" che valorizzi il cibo e l'ambiente attraverso comportamenti consapevoli, utili per chi li pratica e di esempio per gli altri. Gli interventi proposti in quella giornata sono stati pubblicati sul numero 66 de "i Quaderni del Ticino" e si possono leggere visitando il sito www.quadernidelticino.it

Sono passati ormai più di cinque anni da quell'appuntamento e tante cose sono nel frattempo cambiate: sono sparite le Province e ora parliamo di città Metropolitana, sono cambiati per diversi motivi i vertici delle Istituzioni e i politici locali, la crisi economico-finanziaria ha profondamente colpito anche il nostro territorio e la grande vetrina di Milano EXPO 2015 si è chiusa lo scorso ottobre. Ecco perché ora proponiamo queste riflessioni di Gian Piero Cassio su quale sarà l'eredità di EXPO 2015 e soprattutto cosa diventerà l'immensa area di Rho-Fiera che per sei mesi ha ospitato non solo Capi di Stato e di Governo ma milioni di cittadini provenienti da tutto il mondo trasformando Milano e la Lombardia in una vetrina straordinaria sul nostro Paese. (La Redazione)

Alla festosità della cerimonia per la chiusura di Expo Milano 2015 ha certamente contribuito anche il sollievo per i positivi risultati di un evento che, prima e durante il suo svolgimento, aveva creato apprensioni e dubbi anche fra i più ottimisti. Dopo gli incidenti che ne avevano segnato l'avvio (le contestazioni, i tentativi di corruzione, i ritardi e le carenze di comunicazione sull'iter del progetto) è ragionevole pensare che nessuno sarebbe stato disposto a scommettere sui risultati che, a consuntivo, sono stati ottenuti in tutti gli aspetti della manifestazione: nella partecipazione, nella qualità del progetto, nei riconoscimenti e nell'assenza di episodi meritevoli di attenzione sul fronte della sicurezza. Non senza fondamento si temeva che, dopo la mega Expo di Shanghai, si ripettesse a Milano il flop dell'Esposizione di Hannover. Così non è stato, visto che l'affluenza effettiva ha superato quella prevista, gli incontri

fra operatori hanno consentito importanti interazioni a livello internazionale su temi di assoluto rilievo, le partecipazioni dei Capi di Stato e di Governo hanno consolidato la rete dei rapporti con l'estero e l'immagine del Paese ha beneficiato dei risultati ottenuti. Quindi si potrebbe concludere "tutto bene", come confermano anche i commenti che, sul sito dell'Expo, accompagnano le immagini degli spazi ormai vuoti: commenti positivi che provengono da tutti i Paesi, mentre i contestatori appaiono tacitati o ridotti a mugugni marginali.

Peraltro chiusa l'Expo rimane aperto sia il problema dell'utilizzo di un'area di un milione e centomila metri quadrati, dotata di infrastrutture di alto livello, in cui restano strutture che hanno avuto un ruolo importante nell'evento, sia l'impegno di non vanificare la forte stimolazione che Expo ha dato su temi fondamentali per il futuro



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella interviene alla cerimonia di chiusura di Milano EXPO 2015.



Il Padiglione Zero, uno dei più visitati durante EXPO 2015. In basso, l'area fieristica.

dell'Umanità. Se il bilancio è complessivamente positivo, l'aver lasciato avanzare la progettazione di Expo, senza un'ipotesi condivisa e definita a priori in merito all'utilizzo successivo dell'area, è certamente l'aspetto più criticabile di questo evento, viste le esperienze già vissute dalle altre Esposizioni che si sono trovate ad affrontare un analogo problema. Una previsione della destinazione d'uso futura dell'area avrebbe certamente influenzato la progettazione, evitando opere destinate ad essere inutilizzate o inserendo elementi progettuali coerenti con la prospettiva dell'utilizzo successivo.

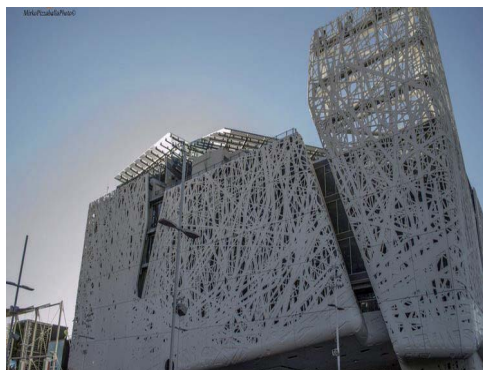
Tuttavia, una volta che il problema è stato messo sul tavolo, sono emerse ipotesi di destinazioni d'uso che configurano potenziali, importanti sviluppi.

VERSO UNA CITTÀ DELLA SCIENZA

Al momento la proposta più organica, con contenuti di indubbio rilievo, è quella avanzata dal Governo centrale che ha presentato

il progetto *Human Technopole - Italy 2040* (perché mai ancora l'uso dell'inglese?) cioè la realizzazione di una Città della Scienza, coinvolgendo tre enti di eccellenza nazionale nella ricerca scientifica: l'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, come Ente coordinatore, l'Institute for Scientific Interchange di Torino e la Edmund Mach Foundation di Trento (Ente specializzato nella ricerca e nella formazione in campo agricolo, alimentare e ambientale). Questi soggetti dovranno operare coinvolgendo università, enti di ricerca





Il Padiglione Italia.

ed imprenditori lombardi operanti a scala internazionale. L'attività dovrebbe articolarsi, secondo le prime proposte, in cinque aree di lavoro: 1) tecnologie per il *welfare* e per fronteggiare l'invecchiamento; 2) medicina di precisione, rivolta alla lotta contro il cancro e le malattie degenerative; 3) tecnologie multidisciplinari per l'alimentazione, la nutrizione e l'agronomia; 4) nanotecnologie, confezionamento dei prodotti, gestione dei rifiuti; 5) soluzioni innovative per preservare e valorizzare il patrimonio culturale e artistico dell'Italia. Per queste aree di lavoro, articolate in undici progetti per perseguire obiettivi settoriali, è prevista l'occupazione di più di 1.600 ricercatori, organizzati in sei distretti.

Inutile soffermarsi ora sulle congruenze/incongruenze dello schema operativo sulle quali chi ne ha titolo e competenza avrà tempo e modo per discussioni e approfondimenti. Si deve però prendere atto che (piaccia o non piaccia) in quest'occasione la Presidenza del Consiglio ha dimostrato rapidità e concretezza operativa, a costo di prendere in contropiede gli interlocutori locali che sinora hanno solo prodotto vaghe proposte condite da dubbi, incertezze sulle competenze dei due enti Expo e Arexpo, malumori per il temuto

scavalcamento. Si può comprendere il fastidio di chi vede il presidente Renzi mettersi al centro della scena, ma è fuori posto assumere atteggiamenti ostruzionistici data la posta in gioco. D'altra parte gli obiettivi proposti e gli enti coinvolti sono tali da richiedere una visione e una capacità d'azione non localistica. Sarebbe fare un torto all'intelligenza del Presidente del Consiglio pensare che il progetto presentato mirasse ad escludere le eccellenze presenti nell'area milanese e lombarda in campo scientifico ed economico.

I PRECEDENTI

Si deve prendere atto che con tale progetto riprende corpo una vecchia proposta di realizzazione di una "Città della scienza" nell'area milanese, anticipata negli anni Sessanta con molta lungimiranza dal senatore Ripamonti, già sindaco di Gorgonzola, che ne aveva previsto la realizzazione nel suo Comune avvalendosi del supporto infrastrutturale della nuova linea 2 in fase di progettazione. Una proposta che nella prima metà degli anni Ottanta era stata ripresa dal settore Istruzione della Regione, con un protocollo d'intesa



Lo slogan per il futuro.



La Cité de Sciences al Parc de la Villette di Parigi inaugurata nel 1986.

sottoscritto dai vari soggetti interessati per il decentramento in tale area del Politecnico e di Istituti del CNR, accordo poi vanificato dalla realizzazione della sede di Bicocca. Si può discutere se Milano abbia titolo o meno a qualificarsi “capitale morale”; è però evidente che abbia in sé vocazione e potenzialità per configurarsi come “capitale della ricerca scientifica”. Un riconoscimento che potrebbe essere consolidato dalla presenza di un’aggregazione di eccellenze in grado di fare da polo di riferimento a livello nazionale ed internazionale. Si tenga presente che sono attualmente operanti in Italia una trentina di “parchi scientifici o tecnologici” che potrebbero trovare in una nuova Cittadella della Scienza un polo di riferimento e di supporto.

Il progetto del governo evidenzia la necessità che Arexpo, il soggetto titolato per lo sviluppo futuro dell’area, crei rapidamente i tavoli di lavoro necessari per entrare nel merito e passare dall’enunciazione di possibili utilizzi (Campus universitari, nuova sede del Politecnico e di dipartimenti scientifici) alla quantificazione delle esigenze e alla fase progettuale, almeno a livello di piano di massima, integrando in un progetto complessivo le istituzioni del progetto governativo con quelle lombarde operanti nel campo della ricerca scientifica.

Per la realizzazione di *Human Technopole* è previsto l’utilizzo di 70.000 metri quadrati. Resta quindi a disposizione per gli altri interventi circa un milione di metri quadrati, di cui occorre definire la destinazione e le modalità d’uso. Occorrerà inoltre chiarire come verranno inserite in tale progetto le strutture e gli impianti preservati dalla demolizione di Expo: Padiglione Zero, Palazzo Italia, Cascina Triulza, Teatro all’aperto, l’Albero della Vita, oltre ai percorsi e ai giochi d’acqua. Occorrerà assumersi la responsabilità di decidere il destino del progetto delle Vie d’acqua rimasto quasi completamente sulla carta. La presenza di tali strutture implica l’esigenza che il complesso di interventi per le attività scientifiche e per i servizi universitari si integri con aree destinate al tempo libero e ad attività culturali e ricreative.



Il monumento simbolo dell’Atomium di Bruxelles.



Giochi di luci e suoni all'Albero della Vita.

IL MODELLO PARC DE LA VILLETTE E L'ALBERO DELLA VITA

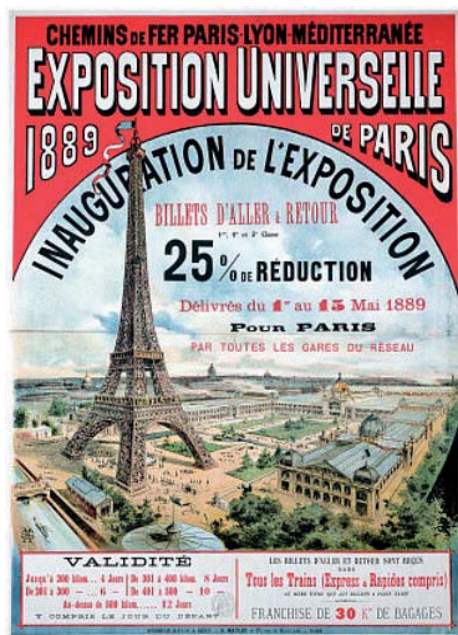
Forse non è necessario uno sforzo enorme di fantasia, se non ci si vergogna di guardare esempi già presenti fuori porta, aggiornandoli e adeguandoli agli obiettivi e alle caratteristiche locali. A Parigi il Parc de la Villette è stato realizzato negli anni Ottanta in un'area di 55 ettari, per accogliere strutture funzionali alla diffusione della conoscenza scientifica, con il maggiore Museo europeo di Scienza e Tecnica, integrandole con spazi ricreativi e con ampie aree verdi. Inserire, oltre agli spazi per gli studi e la ricerca, attività in grado di stimolare l'interesse dei più giovani per le ma-

terie scientifiche rappresenterebbe una scelta importante. Un'occasione per un intervento che rappresenti un ampliamento, una sostituzione, un'alternativa al Museo della Scienza, che opera in una sede di grande valore storico e culturale, ma che appare inadeguata ad un efficace richiamo alle materie scientifiche delle nuove generazioni. Infine pensare a una soluzione attenta all'esperienza parigina potrebbe dare un senso e un ruolo alla presenza dell'Albero della Vita, evitando che resti solo un malinconico ricordo di una bella, irripetibile stagione.

A costo di fare un'affermazione banale sembra necessario rimarcare che l'Albero della Vita ha esercitato un fortissimo richiamo sia perché elemento centrale di un evento di straordinaria attrazione, sia perché elemento portante di un'esibizione di suoni, luci e giochi d'acqua. Se privato di questa parte "spettacolare" l'Albero della Vita non è certo la Tour Eiffel o l'Atomium di Bruxelles, per riprendere altre testimonianze di Expo passate, non è cioè una struttura che attrae anche perché è fruibile



Le pale di un mulino in una delle installazioni nel Padiglione Zero di Milano Expo 2015.



La Tour Eiffel simbolo dell'Esposizione Universale di Parigi del 1889.

direttamente dai visitatori ed è in grado di vivere di vita autonoma. La proposta estemporanea di una sua collocazione in piazzale Loreto sottende la rinuncia a tutta la parte spettacolare, con un inammissibile immiserimento del suo valore potenziale. La massa di persone che si è accalata per assistere al gioco di fontane, di suoni e luci dimostra la presenza a Milano di una fortissima domanda di momenti ludici, spettacolari; una domanda che ha impressionato chi l'ha vissuta, una domanda di dimensioni non previste, anche perché non presa in considerazione con la dovuta attenzione dagli urbanisti, che in genere sembrano poco propensi ad occuparsi di aspetti giocosi.

Milano realizzando l'Expo ha confermato di essere una città seria, ma dobbiamo anche ammettere che è una città "seriosa". Musei, mostre, cinema, teatri abbondano, ma gli spazi di pura ricreazione scarseggiano. Lo spazio della Darsena, unica e piacevole novità in ma-

teria nell'area urbana, ha avuto un successo che comprova la presenza della domanda di spazi dove trascorrere piacevolmente il tempo libero. Un successo che però si è scontrato con i limiti del sistema infrastrutturale e con le dimensioni dell'area, oltre che con la tolleranza/intolleranza dei residenti.

Chi avrà il compito di definire il futuro dell'area Expo dovrà quindi affrontare un'impegnativa sfida progettuale, rendendo non solo compatibili ma coerenti ed integrate fra loro le funzioni scientifiche e quelle ricreative, magari con strutture culturali e formative che svolgano un ruolo di transizione dagli spazi ludici a quelli dedicati alla scienza. Se invece si vorrà evitare la contaminazione di una "Città della Scienza" con attività giudicate popolari sarà necessario pensare ad un futuro diverso per l'Albero della Vita, per non perdere le potenzialità di questa realizzazione. Pensiamo, con un brivido, che dopo l'Expo di Parigi c'era qualcuno che voleva smontare la Tour Eiffel per rinviarla alle fonderie. Per fortuna non è successo.



L'Albero della Vita simbolo di EXPO 2015.

L'Europa Utile

La parlamentare europea Patrizia Toia (PD) ha invitato a superare le diffidenze verso l'Europa per recepire e sfruttare le tante opportunità che offre a Enti locali, imprese, università, centri di ricerca, giovani. Ecco una sintesi della sua Newsletter

di Patrizia Toia - Vicepresidente della Commissione per l'Industria, la Ricerca e l'Energia

Ci sono molte “facce dell'Europa”: quella dell'austerità e dei vincoli a volte incomprensibili, quella degli egoismi nazionali, ma c'è anche l'Europa delle opportunità per lo sviluppo e la crescita dei territori e delle comunità. L'Europa dei programmi, delle politiche di coesione sociale e territoriale e dei progetti che aiutano lo sviluppo, la formazione professionale, la coesione sociale e l'innovazione in tutti i campi. In molti Paesi conoscono bene queste opportunità e hanno imparato ad usarle per la loro crescita fino a cambiare significativamente la loro realtà, come ad esempio la Polonia. L'Italia ha ancora molta strada da fare! Innanzitutto bisogna mettersi nella prospettiva



e dimensione europea e ciò riguarda tutti: enti locali, associazioni, imprese, università (già molto attive), centri di ricerca, realtà sanitarie e così via. Come seconda tappa occorre “cercare per conoscere”, cioè imparare a districarsi in quello che sembra un gran labirinto, ma in realtà è un quadro di riferimento che può essere ben chiarito, cominciando a distinguere tra programmi diretti, cioè con accesso diretto da parte del proponente alla Commissione Europea, e programmi indiretti che invece sono gestiti



dalle Regioni o dallo Stato. Occorre inoltre sviluppare professionalità e investire sulla formazione di una nuova generazione di “europrogettisti”, capaci di intercettare le opportunità europee e la realtà italiana. In Europa l'Italia si è fatta conoscere in senso negativo per il ritardo accumulato da alcune Regioni, ma ora con le ultime decisioni anche a livello nazionale si è recuperata la nostra immagine e si mostra una volontà più diffusa di coordinare

e supportare l'azione dei governi locali. Ecco perchè voglio ripresentare un elenco delle opportunità delle “call” appena uscite o ancora aperte. Ci sono proposte per tanti soggetti pubblici e privati e invito ad abbattere il muro di diffidenza, sfiducia o “pigrizia” per le novità. Per gli approfondimenti ci sono realtà di supporto come agenzie pubbliche (penso ad Apre per la ricerca) o punti di contatto nazionali o altre organizzazioni disponibili. Scadenze e opportunità anche sul nostro sito www.patriziatoia.info

Territorio

Beni Comuni e Gestione del Territorio

L'attenzione verso l'ambiente in cui viviamo non può attendere e deve imboccare nuove strade serie, di impegno e collaborazione. Il contributo del Centro Studi J.F.Kennedy

di Arturo Beltrami



Una bomba d'acqua si abbatte nella zona di Pisa.

In un momento in cui la scena planetaria è invasa da tragedie di ogni tipo: migrazioni bibliche con una scia interminabile di stragi di innocenti, guerre di religione, etniche e tribali, attentati terroristici, esecuzioni che pretendono di essere esemplari, gravi fatti di criminalità economica e di cronaca nera, tutti quanti indiscutibilmente attribuibili alla responsabilità di gruppi o di singole persone, occuparsi dell'ambiente e dei disastri a suo carico, che si fa di tutto per attribuire invece a cause naturali (clima impazzito, bombe d'acqua, etc.) e di cui l'intera umanità

tende a considerarsi solo vittima, può sembrare fuori luogo. Ma non è così. In primo luogo perché dietro migrazioni di massa e guerre ci sono mutamenti nell'ambiente di vita di intere regioni e di vaste popolazioni provocati dalle lotte per accaparrarsi risorse naturali e occupare territori ritenuti strategici. In secondo luogo per il fatto che siccità, alluvioni, desertificazione, erosione dei suoli e frane sono il prezzo che il pianeta paga per l'insipienza e l'ingordigia che caratterizzano molti comportamenti della specie umana che è prevalente. In effetti anche se, come da più parti si auspica,

si risolvessero i gravi nodi politici che affliggono molte aree del pianeta, resterebbero le ricadute del tipo di sviluppo perseguito e degli stili di vita consolidati che, troppo a lungo rimosse ed ignorate, continuerebbero a incidere in modo negativo sull'ambiente.



Gli effetti della desertificazione.

L'inversione di rotta è urgente anche se tardiva. L'attenzione alla nostra "casa", nel senso dell'ambiente in cui viviamo e la tutela della sua salubrità ed efficienza ecologica, sono comportamenti necessari per garantire una qualità di vita accettabile e per la coesistenza pacifica. Occorre quindi moltiplicare gli sforzi favorendo un clima culturale idoneo, promuovendo la ricerca scientifica di supporto e l'attiva e diretta partecipazione delle comunità interessate alle scelte che le competenti amministrazioni devono attuare.

Il Centro Studi Politico Sociali J. F. Kennedy di Magenta, da tempo impegnato in questa direzione, si sforza di contribuire con iniziative mirate come il Convegno "Una nuova politica di sviluppo del territorio e di tutela dell'ambiente" tenutosi a Magenta nel novembre del 2012, la riflessione aperta sulla città di Magenta documentata dalla mostra "Magenta 2015: dove stiamo andando?" esposta a Casa Giacobbe nell'ottobre del 2014 e anche con la ricerca "Ambiente e riordino dei corpi

tecnici territoriali" di cui a breve verranno resi pubblici i risultati.

In un Paese come il nostro la salvaguardia dell'integrità dei principali Beni Comuni (aria, acque superficiali e sotterranee, suoli, biodiversità naturale e agrobiodiversità), vero e proprio patrimonio indisponibile della nazione, e la gestione del territorio sono questioni che richiedono rigore scientifico e soluzioni non improvvisate



Paola Brambilla (WWF-Lombardia), l'Ing. Di Fidio (Università di Bergamo) e Paolo Sabbioni (Università Cattolica) durante un Seminario su "Ambiente e riordino dei corpi tecnici territoriali".

e ideologiche. Il cambio di paradigma o più semplicemente il salto di qualità nella gestione di queste problematiche non può discendere da proclami estemporanei o da iniziative saltuarie, ancorché volonterose, ma necessita di un'azione forte portata avanti con continuità da qualificate strutture tecniche e amministrative saldamente radicate sul territorio e che devono contare sul contributo pieno della

testimonianza dell'identità nazionale (art.9). Il tardivo e non sempre attento processo di regionalizzazione dello Stato ha compromesso la necessaria azione sinergica che il sistema deve svolgere con efficaci ed omogenei interventi di prevenzione e controllo dell'integrità dei beni ambientali e culturali, anche a tutela della salute dei cittadini (art.32), e creato situazioni di ingiustificata e compromettente



comunità attraverso forme efficaci di partecipazione strutturata.

La nostra Costituzione aveva previsto a questo proposito un sistema di gestione integrato tra Enti locali, ai quali era affidata la gestione del territorio (art.114), e presidi di rilievo nazionale ai quali competeva la tutela dell'integrità dell'ambiente e degli ecosistemi (art. 117) o dei paesaggi o di porzioni di paesaggio cui la comunità attribuisce un eccezionale valore patrimoniale in quanto

differenziazione nella loro tutela e nella gestione dei diversi territori.

Questa ricerca su "Ambiente e riordino dei Corpi Tecnici Territoriali", portata avanti anche grazie al contributo di Fondazione Cariplo, dal CST Lelio Pagani dell'Università di Bergamo e dal Dipartimento di Diritto Pubblico e Privato dell'Economia dell'Università Cattolica di Milano con la collaborazione del WWF-Lombardia, ha affrontato il problema della ricostruzione del quadro delle condizioni

operative in atto nel nostro Paese ed in alcuni Stati d'Europa ritenuti significativi, mettendo a fuoco i cardini del sistema giuridico italiano e gli obiettivi prioritari di riforma in campo ambientale. Gli esiti, che dovrebbero essere presentati in un prossimo convegno del Centro Kennedy, offrono diversi spunti di riflessione per avviare iniziative volte a migliorare l'efficacia del sistema delle tutele, la gestione dei territori e sollecitano l'avvio di una fase di confronto tra soggetti sociali, operatori economici e istituzioni locali che consenta ai territori di contribuire concretamente a nuove forme di sviluppo all'interno del processo di riorganizzazione istituzionale che la soppressione delle Province e la costituzione delle Città Metropolitane dovrebbe mettere in moto. Si ripresenta, quindi, in Lombardia, e in particolare per questo territorio già coinvolto nell'importante esperienza del Parco del Ticino, a trent'anni dalla legge sui Comprensori, una nuova occasione per coniugare obiettivi dello sviluppo, riorganizzazione istituzionale e salvaguardia delle caratteristiche qualitative dei singoli territori. È auspicabile che questo processo prenda corpo senza suggestioni neocentralistiche della città di Milano o improduttive ed antistoriche difese campanilistiche di realtà locali del tutto inadeguate sul piano degli strumenti di gestione e degli obiettivi perseguibili.

Una diversa politica di tutela dell'ambiente e di sviluppo del territorio sarà, infatti, concretamente praticabile solo se si avrà il coraggio di sperimentare forme organizzative e modalità di gestione innovative e del tutto coerenti con

Convenzione europea del paesaggio

- Gli Stati membri del Consiglio d'Europa, firmatari della presente Convenzione, si impegnano a :
- 1- Riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità;
- 2- Stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi
- 3- Integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico

gli obiettivi che il benessere degli abitanti comporta. A questo importante compito dobbiamo applicarci tutti rivendicando il ruolo determinante delle comunità nella determinazione degli obiettivi e ponendo al centro della prospettiva di sviluppo la concezione paesaggistica del territorio così come suggerito dalla Convenzione Europea del Paesaggio che, malgrado sia stata sottoscritta ormai da quindici anni (Firenze 2000), non ha ancora dispiegato i suoi effetti sulla tutela dei beni ambientali e sulla gestione dei territori ancora condizionate dagli interessi dei proprietari delle aree e da una distorta e riduttiva concezione dei suoli come supporto per edifici e infrastrutture. È un processo non semplice perché tocca interessi forti e consolidati e si scontra con visioni radicate e largamente diffuse ma resta la via maestra per consentire agli abitanti di incidere efficacemente sulla sicurezza e sulla qualità degli ambienti in cui vivono ed è reso urgente dai radicali cambiamenti in atto a livello socioeconomico e climatico. Sprecare ancora tempo lungo vecchie strade ormai prive di sbocchi positivi può compromettere in modo decisivo la possibilità per le nuove generazioni di aspirare a condizioni di vita se non migliori almeno analoghe a quelle finì ad ora avute.

centro studi
politico/sociali



JOHN F.
KENNEDY

Ambiente e riordino dei corpi Tecnici territoriali

*A breve saranno consultabili i materiali della ricerca
di prossima pubblicazione promossa dal Centro Studi Kennedy
in collaborazione con:*



Università degli Studi di Bergamo
Centro Studi sul territorio "Lelio Pagani"



Università Cattolica del Sacro Cuore Milano



WWF Italia

- Le ragioni della ricerca e lineamenti di una possibile riorganizzazione dei Corpi Tecnici Territoriali
- Alcuni profili comparatistici europei in materia di tutela dell'ambiente (gestione delle acque, difesa del suolo, protezione della natura e del paesaggio)
- Istituzioni, organizzazione e politiche di tutela dell'ambiente in Italia

Ricerca promossa dal Centro Studi Kennedy con il contributo di:



**fondazione
cariplo**

MAGENTA 2015: DOVE STIAMO ANDANDO?

È il titolo della mostra organizzata dal Centro Studi J. F. Kennedy nell'ottobre 2014 (e ancora attuale) dopo un lungo studio sulle problematiche della situazione urbanistica della città e per promuovere un dibattito sulle esigenze che dovevano essere affrontate nella Variante al Piano di Governo del Territorio. Ma non è andata così!

di Luciano Saino

Da tempo sta maturando il sospetto che, progressivamente, va assumendo la connotazione di certezza, secondo cui gli strumenti che vengono utilizzati da amministrazioni e tecnici per la predisposizione di nuovi Piani di Governo del Territorio, siano del tutto non idonei e inefficaci per affrontare, con qualche possibilità di successo, quei problemi e quelle criticità delle realtà urbane che si sono accumulati negli ultimi decenni. Poco importa che la tecnica di pianificazione che si adotta sia (più o meno) quella indicata dalle leggi vigenti, e che le nuove proposte progettuali siano rigorosamente supportate da velleitarie procedure di “garanzia ambientale” come la VAS. Ciò che emerge è che il risultato ottenuto alla fine di un iter burocratico costoso, complicato e poco comprensibile alla maggior parte degli utenti, di regola è negativo o quanto meno ininfluente rispetto agli obiettivi prioritari che deve porsi un piano

urbanistico. Quali sono questi obiettivi: creare i presupposti per migliorare le condizioni di vita, di lavoro e di partecipazione alle decisioni di interesse comune di un numero il più elevato possibile di cittadini senza distinzione di censo, età, professione. Invece per curare

nuove patologie, ormai conclamate, si ha l'impressione che si stiano utilizzando strumenti obsoleti e farmaci palliativi contrabbandati come rimedi sicuri. Il caso del nuovo PGT della città di Magenta, da poco presentato alla cittadinanza prima della sua adozione, è emblematico.

La città, un tempo non lontano punto di riferimento di un vasto territorio con proprie connotazioni estranee alla anonima periferia

milanese, da oltre 40 anni ha una popolazione residente di 23.000 abitanti e ha visto distrutto totalmente il tessuto produttivo che si era consolidato da quasi un secolo (stiamo parlando di migliaia di posti di lavoro in settori produt-

centro studi
politico/sociali
JOHN F.
KENNEDY

Promuove

con il contributo dell'Amministrazione Comunale di Magenta presso Casa Giacobbe - Via IV Giugno 80 - una mostra fotografica:

“MAGENTA 2015 DOVE STIAMO ANDANDO?”

Approfondimento della conoscenza di alcuni aspetti della città

SABATO 4 OTTOBRE 2014 ore 10 PRESENTAZIONE

Interverranno i Coordinatori del Gruppo di Lavoro
architetto **LUCIANO SAINO** - urbanista **ARTURO BELTRAMI**



APERTURA MOSTRA: dal 4 al 12 OTTOBRE 2014

presso Casa Giacobbe con il seguente orario:
tutti i giorni dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 19

Mercoledì 8 ottobre 2014 alle ore 21, l'Amministrazione Comunale di Magenta organizza un incontro-dibattito sul tema:

“DOVE INTENDIAMO ANDARE”

introduce l'Assessore alle Politiche sul Territorio **ENZO SALVAGGIO**
intervengono architetto **Marco Engel**, architetto **Franco Aprà**, ingegner **Alfredo Drufuca**



tivi diversificati). Se a ciò si aggiunge che la città storica, soprattutto oltre la cortina stradale, contiene strutture edilizie in molti casi abbandonate al degrado o utilizzate in modo improprio; che la viabilità esterna è al limite della congestione per molte ore del giorno in quanto, nata come arteria sovracomunale a protezione del centro abitato, si è trasformata in asse commerciale predisposto per l'insediamento di punti di vendita di medie e grandi dimensioni; che c'è un numero molto elevato (in proporzione alla popolazione residente) di abitazioni di nuova realizzazione invendute, alloggi non abitati e cantieri fermi da tempo in tutte le parti della città, dalla periferia al centro, nei quartieri nuovi e nelle parti della città di prima espansione;

Questo il quadro delle questioni che dovrebbero prioritariamente essere affrontate da un nuovo piano urbanistico che evidenzia una netta discontinuità rispetto al recente passato

e non un semplice ridimensionamento delle scelte di espansione operate dalla Amministrazione precedente, in un'ottica di totale disinteresse per le problematiche cui si è fatto cenno aggravatesi negli ultimi anni.

Ci si aspettava un PGT che operasse con bisturi e uncinetto all'interno dell'armatura urbana esistente, incominciando da quella, dismessa o utilizzata in modo palesemente improprio, delle aree centrali cortilizie, per finire con opere di rammendo anche nelle parti della città che, pur non presentando stravolgimenti così gravi, appaiono organizzate in modo non idoneo alle esigenze di vita attuali oltre che alla mutata composizione sociale della popolazione.

Nulla di tutto questo emerge dall'analisi del nuovo Piano. E questo è grave non solo e non tanto perché ciò significa che non si è voluto dare una minima risposta alle domande

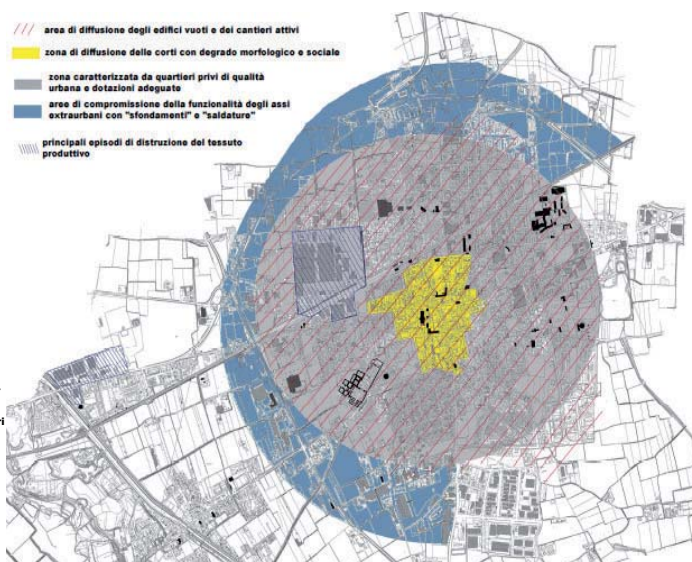
Magenta 2015 Dove stiamo andando?

Una iniziativa del Centro Studi J.F.Kennedy per

Parlare con i magentini guardando in faccia la realtà, e pronunciarsi su questioni che riguardano tutti

Diversamente da quanto sostiene una opinione largamente diffusa la gestione della città e del territorio non è solo una questione da addetti ai lavori (amministratori, funzionari pubblici, progettisti, proprietari di aree, immobiliari, costruttori...) e costituisce una grave violazione dei diritti di ogni cittadino non favorire la piena partecipazione alle scelte di gestione del territorio ed alla costruzione dell'ambiente in cui vive. Da questa scelta risultano più pena-lizzati, ovviamente, i gruppi sociali e i singoli più deboli e bisognosi di attenzione che vedono compromessi spesso anche i diritti più elementari (un alloggio adeguato, una mobilità sicura, etc...).

Vengono perciò evidenziati alcuni esempi del contesto urbano di Magenta, ritenuti particolarmente significativi delle questioni su cui attirare l'attenzione dei cittadini e avviare la discussione.



1

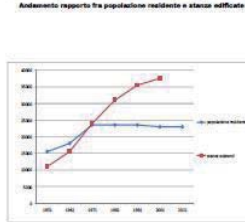
Si allarga la città dell'azzardo e dello spreco edilizio

Cresce il numero degli edifici vuoti o solo parzialmente occupati e dei cantieri dai tempi lughissimi mentre la popolazione è stabile da 40 anni

Il divario tra quantità e caratteristiche delle abitazioni disponibili e numero, composizione e disponibilità economiche delle famiglie residenti aumenta continuamente, perché le case continuano ad essere prodotte in gran quantità e secondo logiche estranee all'andamento ed alle esigenze dei cittadini. Secondo alcuni, questo dipende dal fatto che la produzione di case è sempre stata l'attività produttiva trainante dell'economia, del lavoro e del progresso e quindi è bene che continui indisturbata. Questa opinione è contraddetta per diversi motivi e precisamente:

- Dalla grave crisi economica in corso;
- Dall'esigenza di privilegiare altri settori produttivi ad alto contenuto innovativo;
- Dalla necessità di contrastare l'espansione urbana incontrollata;
- Dall'opportunità di limitare l'eccesso di consumo di suolo e la distruzione dell'ambiente e del paesaggio che, è ormai dimostrato scientificamente, non sono beni inesauribili.

Illusorio e pericoloso risulta, poi, il condizionamento del bilancio comunale ai proventi derivanti dai contributi di costruzione e dagli oneri di urbanizzazione, per l'incertezza che genera ormai sulla loro effettiva riscossione e soprattutto perché la doverosa trattativa tra interesse generale e interesse privato spesso si traduce nell'accettazione passiva delle sollecitazioni dei vari operatori per funzioni altrettanto remunerative e massime volumetriche realizzabili.



Localizzazione di alcuni cantieri di lunga durata



I nuovi edifici non trovano mercato e restano invenduti



2- Il tessuto urbano originario fatto di spazi pubblici e di articolate corti comun delimitate da omogenee cortine edilizie...

...Viene degradato da usi impropri e alterato dal punto di vista morfologico e sociale

Si manifesta anche un decadimento del ruolo urbano e il conseguente degrado morfologico, funzionale e sociale delle aree centrali.



Come in gran parte delle città della pianura lombarda di antico impianto, una parte del nucleo originale, più o meno estesa, è costituita da corti di diversa forma e dimensioni: grandi corti quadrangolari dove sono comprese residenze e strutture agricole dimessate; corti allungate in cui si alternano edifici residenziali, piccoli magazzini o laboratori artigianali e depositi; altre corti dalla tipologia più articolata. A Magenta, va sottolineato, questo ambito interessa ancora una superficie molto consistente.

Lo svuotamento e la devitalizzazione del nucleo originario, luogo simbolo della storia locale e tradizionale ritrovo della cittadinanza, al di là degli aspetti di rilevanza culturale ed ambientale che vanno tenuti in considerazione, non è ulteriormente tollerabile per la perdita di ricchezza e di valori condivisi che comporta.

USI IMPROPRI

CORTI MULTIPLE

CORTI ALLUNGATE

CORTI QUADRE



poste dal Centro Kennedy nell'ottobre 2014 con la mostra "Magenta 2015: dove stiamo andando?", una fotografia delle criticità della città, quanto perché, alla fine dell'iter procedurale di approvazione, l'Amministrazione si troverà a disposizione uno strumento assolutamente inadatto a rispondere alle istanze della popolazione e sarà costretta a commettere gli errori già sperimentati nel passato. Vale a dire: lasciare che i problemi più antichi e importanti della città marciscano in modo irreversibile, affidando ogni tentativo di rinascita al vecchio

evitando perdite di tempo e dispendio di risorse finanziarie.

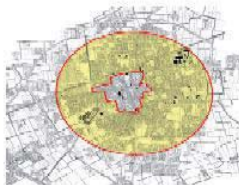
L'essenza di un Piano urbanistico moderno deve indurre a lavorare sul Piano delle Regole e sul Piano dei Servizi anziché su nuovi Ambiti di Trasformazione Urbanistica. C'è una superficie urbana centrale di circa 300.000 mq. che viene abbandonata al proprio destino di contenitore di abitazioni obsolete più o meno abitate, di strutture ex agricole trasformate estemporaneamente in

3- La città ha invaso nuovi spazi senza produrre qualità urbana e servizi adeguati

Cambiano le tipologie edilizie e le modalità insediative. Resta sempre inadeguata l'organizzazione urbana

Prima espansione urbana in direzione nord oltre le ferrovie: case a filo strada, assenza di marciapiedi e di punti di aggregazione

E' evidente la mancanza di qualità urbana e di dotazioni delle nuove parti della città che non presentano la stessa qualità del nucleo originario.



L'assenza di una precisa strategia urbanistica nella costruzione della città non ha consentito l'integrazione morfologica, funzionale e viabilistica dei nuovi quartieri con il nucleo originario. Si sono realizzati quartieri periferici quasi esclusivamente residenziali, anonimi e privi di qualsiasi valenza urbana, frutto della banale giustapposizione di edifici di dimensioni, foggia e funzioni differenti, tra loro non integrabili. La viabilità, non gerarchizzata, inadeguata anche rispetto ai comportamenti consolidati, concepita esclusivamente per consentire l'accesso ai lotti edificabili, non riqualificata e spesso trascurata nella manutenzione ordinaria, rende precaria anche la mobilità tra quartiere e quartiere. L'attenzione quasi esclusiva alle possibili entrate derivanti dalle richieste di nuova costruzione, avanzate dai privati, ha fatto perdere di vista le priorità e le reali possibilità ed esigenze di sviluppo della città.

Espansioni urbane recenti: edifici arretrati dalla strada, assenza di marciapiedi con carenze di spazi di sosta e verde oltre che di luoghi di aggregazione



Una città per le auto in cui la mobilità pedonale e ciclabile è a forte rischio

sistema delle opportunità di trasformazione di nuove aree agricole o comunque non ancora edificate. Se questo era ritenuto l'obiettivo massimo da raggiungere, tanto valeva produrre attraverso gli uffici comunali una variante in riduzione di previsioni espansive rispetto al vigente PGT, secondo le indicazioni (peraltro molto confuse) della nuova legge regionale,

autorimesse, di vecchi magazzini dalle strutture precarie. Pensare al recupero funzionale e rigoroso del paesaggio urbano magentino dovrebbe costituire un obiettivo morale, politico e tecnico per il cui raggiungimento vanno fatte scelte opportune, tali da trasformarle in una occasione unica anche di investimento nel settore edilizio privato. Ma per convincere gli

4- E la città produttiva?

Praticamente disatta, viene cancellato il tessuto produttivo e accorpato ad uno ad uno i marchi storici che avevano dato notorietà alla città e con essi anche un modo di fare impresa che si fa carico di problemi sociali.

Il progressivo impoverimento del ruolo produttivo e terziario della città ne ha compromesso la funzione di polo urbano rispetto al circondario e ridimensionato il peso culturale e politico all'interno dell'area metropolitana milanese.



Per quale futuro?

La mancata difesa e/o sostituzione delle strutture produttive e di servizio in crisi, la sottovalutazione delle potenzialità dell'agricoltura e del paesaggio locali hanno, infatti, drasticamente ridotto la diversificazione e la competitività a livello territoriale della città.



Saffa, Sella-Novaceta e Nal Oleari sono solo le ultime



operatori a cambiare registro bisogna avere il coraggio di cancellare gli Ambiti di Trasformazione che costituiscono peraltro un miraggio ormai illusorio di speculazioni immobiliari vecchio tipo .

C'è una vasta area produttiva dismessa di oltre 250.000 mq., posta a cavallo della ferrovia e nella parte nord-ovest del Comune, con presenze architettoniche di grande pregio sia sotto l'aspetto storico-artistico che funzionale a cui vengono date le solite improbabili destinazioni per stimolare gli appetiti di gruppi finanziari specializzati in speculazioni immobiliari, senza tenere minimamente conto che un programma di trasformazione funzionale e di recupero architettonico ben studiato di quella parte della città potrebbe ampiamente

soddisfare interessi sia pubblici che privati.

Ci sono quartieri sorti negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta del Novecento privi di dotazioni tecnologiche indispensabili per l'abitare attuale. Una strada senza marciapiedi o una forte carenza di verde urbano impediscono l'uso appropriato della città (quelle che un tempo venivano definite "libertà urbane") ad almeno metà dei residenti. Basti pensare alle persone anziane (inesorabilmente in aumento) che hanno bisogno di percorsi protetti per muoversi e che le rendano partecipi alla vita pubblica cittadina senza il pericolo di essere travolte da auto o ostacolate da passaggi ostruiti da autoveicoli in sosta multipla. Per quanto riguarda il verde urbano basti tener conto dei bambini nati e cresciuti in palazzoni senza cortili, che hanno necessità di dare sfogo alle loro energie con giochi di gruppo fuori dai pe-

ricoli della strada e a quelle persone con ridotta autonomia a cui va garantito il diritto di passare qualche ora in luoghi caratterizzati da un minimo di naturalità.

Può sembrare banale ma fare un Piano urbanistico oggi significa soprattutto individuare le criticità della città sviluppatesi nei decenni passati ed impostare una serie di interventi di miglioramento, di correzioni, di nuove strutture a servizio del pubblico, di uno sviluppo che tesorizzi i valori paesaggistici presenti operando (non basta mai ripeterlo) sul Piano delle Regole e dei Servizi, interpretando nel modo corretto le indicazioni contenute nella legge urbanistica regionale, che troppo spesso vengono menzionate in modo del tutto velleitario nelle relazioni al Piano, ma che non trovano alcuna pratica applicazione nella progettazione attuativa.

L'epoca delle trasformazioni della città, attuate con un Piano inteso come mercifica-

zione del suolo il cui valore è commisurato esclusivamente alle opportunità speculative in esso contenute, è irrimediabilmente finita, giudicata non più interessante nemmeno dagli stessi operatori del settore.

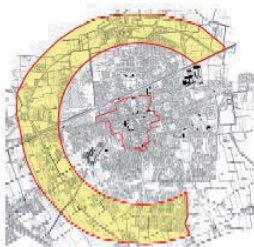
Le qualità di un amministratore si valutano sulla capacità con cui riesce a prevenire, captare e interpretare queste metamorfosi sociali in corso, trasformandole in occasioni di nuovo sviluppo all'interno della città, anche in collaborazione con investitori privati. Dove però il "potere pubblico" decide ciò che rappresenta l'interesse comune ed il privato concorre in modo trasparente alla sua realizzazione.

Le carte della "Analisi delle criticità del territorio" e delle "Modalità del recupero funzionale del degrado o miglioramento delle inadeguatezze" devono sostituire le attuali "Carte delle previsioni di espansione del PGT", quale che sia la definizione a esse attribuita.

5- Gli assi di collegamento extraurbano esterni alla città vengono trasformati in corridoi per la grande distribuzione.

Una pianificazione disinvolta porta a una espansione non programmata del centro urbano, a uno sfondamento verso la campagna e a una saldatura con i centri limitrofi

È stata anche compromessa la funzionalità dei principali assi di collegamento extraurbano che, in assenza di un autonomo orientamento in materia di viabilità sovracomunale, sono stati trasformati in eterogenei assi commerciali, funzionali ad un'ulteriore espansione della zona urbanizzata, a scapito delle aree agricole circostanti, ed alla proliferazione di congestionanti punti di vendita di grossa taglia.



Questi assi pensati per salvaguardare la città dal traffico in transito sono diventati la nuova frontiera di attestamento della disordinata espansione urbana e l'occasione per estendere la conurbazione con le frazioni ed i comuni limitrofi.

Insedimenti commerciali sulla circosvalenza



Sfondamento verso l'interno



Saldatura verso esterno



MOBILI SAFFA: L'ORIGINE DEL "MADE IN ITALY"

Non solo fiammiferi. Negli anni della guerra e della ricostruzione, la fabbrica di Ponte Nuovo avvia produzioni rivoluzionarie: isolanti, case prefabbricate e... mobili come la cucina americana in formica. Artefici del successo: Nino Vailati, Gio Ponti e Augusto Magnaghi

di Ermanno Tunesi

Quando nel 2011 realizzai l'album "Il fiammifero tricolore" avevo individuato, attraverso la consultazione della ricca documentazione, due eccellenze delle produzioni SAFFA: i fiammiferi e i mobili. I fiammiferi, elementi simbolo a tutti noti, non creavano curiosità tanto erano familiari. Non così invece succedeva per i mobili. Per portarli a conoscenza pensai di abbinare alla pubblicazione sui fiammiferi dedicati al 150° anniversario dell'Unità d'Italia una serie di cartoline con alcuni mobili, evidenziando l'importante ruolo avuto da questi nell'immediato dopoguerra tanto che la SAFFA vinse nel 1954 un premio nazionale: il "Compasso d'Oro". Al pari dell'album "Il fiammifero tricolore" e relativi fiammiferi SAFFA dedicati al Risorgimento (richiesti telefonicamente dal Quirinale per la mostra al Vittoriano "Il 150° si racconta", inaugurata dal Presidente della Repubblica), anche l'argomento mobili entrò nel contesto storico nazionale attraverso una telefonata.

Erano trascorsi solo alcuni giorni dalla riconsegna dei sopra citati fiammiferi da Roma (16 maggio 2012), quando mi giunse una telefonata da Venaria Reale: una voce femminile chiese se fossi in grado di fornire notizie inerenti la produzione dei



Ermanno Tunesi alla Venaria Reale di Torino con Marta Enrico ricercatrice del Centro Documentazione e il restauratore Massimo Ravera.

mobili SAFFA e in particolare delle cucine. Alla mia risposta affermativa, l'interlocutrice si dichiarò disponibile a recarsi da me per una verifica dei documenti. Ne fui molto sorpreso in quanto la mia conoscenza sulla Reggia di Venaria Reale era legata a mostre ivi realizzate e da me visitate, come non riuscii al momento a capire il nesso con una cucina SAFFA che lì si trovava. La curiosità mi portò su Internet per meglio conoscere l'attività di Venaria, scoprendo così una realtà istituzionale di livello internazionale di grande pregio: il "Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale". Verificata questa realtà straordinaria, decisi di portare personalmente la documentazione.

Il 12 giugno 2012 feci il mio ingresso nelle ex scuderie della Reggia di Venaria Reale accompagnato dalla ricercatrice Marta Enrico che mi introdusse nei laboratori del Centro dove ero atteso dagli operatori addetti al restauro della cucina SAFFA. Ad attendermi c'era la dottoressa Sara Abram del Centro Documentazione, il restauratore



L'autore con Ravera nel laboratorio di restauro.

Massimo Ravera e quattro addetti impegnati da quasi due anni al restauro dei primi premi del "Compasso d'Oro". Ebbi subito l'impressione che si aspettassero da me risposte legate a problematiche di un insolito restauro in quanto, tutto attorno, vi erano mobili di tutt'altro genere. Alla visione dei documenti e cataloghi da me portati, tutti si sentirono sollevati perché intravedevano la soluzione di alcuni problemi legati alle inedite fasi costruttive della cucina SAFFA. Nacque così il mio coinvolgimento in questa grande operazione di raccolta e restauro dei primi premi del prestigioso "Compasso

d'Oro" assegnato nella sua prima edizione a una cucina rivoluzionaria, una cucina studiata e prodotta nella "nostra" SAFFA: era il 1954.

Il "Premio Compasso d'Oro" è il più antico e il più autorevole premio mondiale del design. Il riconoscimento, creato da un'idea dell'architetto Gio Ponti, fu per anni organizzato dai Grandi Magazzini "La Rinascente" di Milano allo scopo di mettere in evidenza il valore e la qualità dei prodotti del design italiano allora agli albori del "Made in Italy". Indubbiamente questa possibilità offerta ai professionisti del Centro Restauro di Venaria trae le sue origini dalla lungimiranza dell'Ing. Pietro Molla che ebbe sempre a cuore la "sua" SAFFA predisponendo il salvataggio della documentazione, con successiva archiviazione, coinvolgendomi e dandomi la possibilità di recuperare quanto era possibile, dopo la dismissione produttiva, per una raccolta di testimonianze a memoria di una serie di eccezionali produzioni.

La successiva scoperta di documentazione relativa ai mobili SAFFA nell'archivio di Dino Vailati (figlio di Nino, creatore dei mobili componibili), produsse l'integrazione necessaria per una completa stesura: si pensi che nel campo iconografico mancava (anche da Internet) il volto di Augusto Magnaghi, il vincitore del "Compasso d'Oro".





INIZIA LA “LEGGENDA”

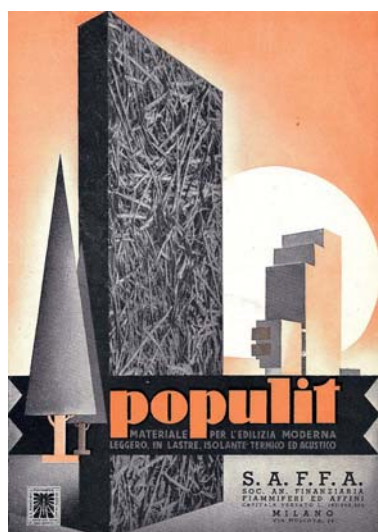
C'è una data che segna l'inizio della storia dei mobili SAFFA: 7 luglio 1936. Quel giorno un giovane varca i cancelli della fabbrica di Ponte Nuovo di Magenta, allora capofila di altri 12 opifici destinati alla produzione di fiammiferi in Italia. Il giovane è Nino Vailati, fresco di diploma di “Capo d'Arte Decoratore” ottenuto nel luglio dell'anno precedente presso il Regio Istituto d'Arte di Parma. Vailati viene assunto con la qualifica di tecnico in lavorazioni di falegnameria ma, non esistendo un ufficio tecnico destinato allo scopo, la Direzione lo incarica di formarne uno. Pochi mesi dopo la nuova struttura comincia a prendere corpo con il contributo di un disegnatore e di un aiutante avviando un prezioso lavoro di supporto tecnico alle esistenti lavorazioni derivate dal legno. Lavorazioni iniziate già nel 1927 con la paglia di legno per imballaggi, necessarie per il riutilizzo dell'enorme scarto (circa l'80 per cento) derivato dalla produzione dei fiammiferi. Nel 1930 invece era stata avviata la produzione del “Populit”, prodotto creato dalla stessa SAFFA con grandi peculiarità come isolante, agente termico e acustico. Nel 1931-32 viene attivato un impianto per “imballaggi in legno” sotto forma di casse di vario tipo e molteplici usi: trasporto bottiglie, prodotti industriali e anche per regali

*Qui sopra, i dirigenti
e gli operai della
SAFFA di Ponte Nuovo
fotografati nel 1938.
In basso, il giovane
Nino Vailati.*





Sopra, il neonato Ufficio Tecnico alla fine degli anni Trenta. In fondo, seduto alla scrivania Nino Vailati. In basso, la copertina di un opuscolo dedicato all'uso del populit.



natalizi. Al 1934 invece risale la produzione di pannelli “compensati di pioppo” aggiornata nel 1936-37 con collatura a caldo. Questa la fotografia della situazione del reparto legno all’arrivo del giovane Nino a Ponte Nuovo.

Sicuramente il direttore generale della SAFFA, dott. Eugenio Bravi, era a conoscenza dei pregevoli lavori e progetti elaborati da Nino ancora durante gli studi nel laboratorio di falegnameria di mobili d’arte al fianco del fratello Ezio. Con lui aveva realizzato alcuni mobili per conto dell’Amministrazione Comunale di Cremona destinati agli ambienti utilizzati dal Re durante le visite in città. Nel 1934 Nino aveva progettato uno studio per la realizzazione di una “Casa di Pace” in collaborazione con il Conte Dott. Architetto Ubaldo Fiorenzi. Quest’ultimo progettò le strutture, Vailati l’arredamento.

LA “SUPERCENTO E LE CASE PREFABBRICATE”

Pur in assenza di documentazione in merito, è possibile ipotizzare che in quegli anni Vailati abbia avviato qualche tentativo di produrre mobili abbandonando il modello classico della sua formazione per un prodotto adatto a una Società le cui prerogative erano rivolte alle grandi produzioni. Nel 1939 Franco Albini, un valido architetto, avvia una serie di progetti per concorsi che hanno come

tema il design degli oggetti, in particolare del mobile. Nello stesso anno, Albini progetta una serie di mobili per la SAFFA ritenendola specializzata nella produzione industriale. Intanto a Vailati e al suo Ufficio Tecnico, presto affiancato anche da una officina, viene affidato il compito di progettazione e produzione di complesse macchine per le diverse produzioni. Nel 1940 sul tavolo del Direttore Generale della SAFFA Cavalier Bravi arriva un documento riguardante il completamento della sperimentazione di una macchina continua astucciatrice-ruvidatrice-bollatrice per cerini. Gioiello di queste realizzazioni dell'Ufficio Tecnico e dell'Officina SAFFA nel campo delle macchine per fiammiferi, sempre più complesse e ad alta tecnologia riconosciute in tutto il mondo, non possiamo non citare la "Supercento" che gli americani definirono "la macchina per fiammiferi più bella del mondo". Sempre nel 1940 la SAFFA affida all'architetto Ubaldo Fiorenzi la costruzione del primo villaggio operaio utilizzando un brevetto dello stesso, quello delle "Casseformi Fiorenzi", che permettevano di ottenere, con sabbia mescolata a cemento, dei blocchi di varie forme e dimensioni per costruzioni abitative già sperimentate per un luogo di villeggiatura sul lungomare di Mazzocca (Senigalia). Da questa collaborazione nascono le Casseformi di Populit e laterizi utilizzate dalla SAFFA. Vailati viene inviato a Tripoli, in

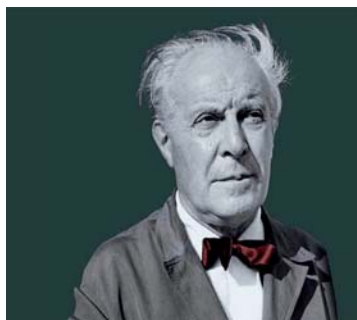


Sopra, una casa del primo villaggio SAFFA oggi. In basso, la rivoluzionaria "Supercento" progettata da Vailati.





Libia, per dirigere il cantiere dove vengono montate le villette in Populit fabbricate a Ponte Nuovo. Durante la Seconda Guerra Mondiale, il reparto segheria e imballaggi, che produceva soprattutto casse per uso militare, realizza anche ghiacciaie per uso domestico e “fustini cilindrici in legno compensato” per prodotti industriali.



In alto, l'aula per le lezioni pratiche di falegnameria della scuola creata dalla SAFFA. Qui sopra, l'architetto Gio Ponti.

ARRIVA GIO PONTI

Torniamo ai mobili. Dopo l'esperienza intrapresa dalla SAFFA con Albinetti, l'azienda valuta seriamente la possibilità di produrre mobili tanto da creare una scuola professionale interna per 30 giovani operai da qualificare per la lavorazione dei mobili e altrettanti da specializzare come aggiustatori meccanici per la ben avviata officina meccanica. Nel 1943 le sorti della guerra si stanno delineando e il famoso architetto Gio Ponti dalle pagine della sua rivista *Stile* invita professionisti e aziende a mobilitarsi in vista della ricostruzione. Una delle industrie individuate da Ponti è la SAFFA perché, con le sue potenzialità di costruttrice di case prefabbricate, poteva risolvere in modo concreto il problema dell'abitazione. Il 2 agosto 1943 arriva in SAFFA una lettera di Gio Ponti nella quale l'architetto si dichiara felice di riprendere

la collaborazione con l'azienda nata, probabilmente, con l'invio di due schizzi dove venivano illustrate delle sedie, librerie e mensole, una scrivania a muro, un tavolo, buffet e tavolo a muro. I vertici dell'azienda affidano al Vice Direttore della SAFFA, Commendatore Temistocle Lazzari, il compito di tenere i contatti con Ponti che, il 13 marzo 1944, invia l'ultimo schizzo (il trentunesimo) siglando l'accordo con l'azienda. Il tutto naturalmente è affidato a Vailati che viene esonerato dai progetti e dai disegni di macchinari e impianti. Nonostante una nota di Gio Ponti che esprime a Lazzari la sua soddisfazione nell'aver "trovato in Nino Vailati una collaborazione perfetta che porterà a raggiungere splendidi risultati", inizialmente i rapporti tra i due non sono facili. Forte delle sue capacità di progettista sia di arredi sia di macchinari, Vailati mette per iscritto i suoi dubbi che riguardano i tempi di produzione, la scarsità di macchine adatte e di manodopera specializzata.

L'azienda fa di tutto per risolvere i problemi e alcune produzioni sono dirottate all'esterno della SAFFA. Il 7 giugno 1944 viene stilato il consuntivo della prima serie di mobili progettati da Ponti con relativi costi. Si trovano: letti, tavoli di vario tipo, scrivanie, sale da pranzo e altro. Lo stesso Gio Ponti disegna e realizza un catalogo per pubblicizzare i suoi mobili riponibili. Scrive l'architetto: "Ho disegnato nel modo più brillante possibile pagine dei mobili ricomponibili sotto il titolo LA CASA ENTRO L'ARMADIO". Su una pagina pubblicitaria della rivista *Stile* si legge: "Questi mobili SAFFA sono tutti riponibili nel mobile principale di ciascun ambiente (armadio, buffet, credenza, cassapanca, libreria)... È l'arredamento più pratico per tutti gli usi, per tutte le destinazioni: la casa pronta".

LA RIVOLUZIONE MAGNAGHI-VAILATI

Nonostante la guerra incidesse negativamente sulla vita e le attività produttive del milanese, alla SAFFA il lavoro prosegue quasi regolarmente, salvo alcune sospensioni in occasione dei massicci bombardamenti sul ponte del Ticino



Qui sopra, la copertina di un numero del 1944 della rivista di Gio Ponti "Stile". Sotto, una pagina che pubblicizza "La casa entro l'armadio".





In alto, i tre inventori dei mobili componibili sistema MV: da sinistra, Giampietro Ballin, Augusto Magnaghi e Nino Vailati. Qui sopra, una pagina pubblicitaria della rivista "Stile" con mobili di Gio Ponti.

e il conseguente prelievo forzato di 20-30 operai per riparare i danni provocati. Il 14 aprile 1945, pochi giorni prima della fine della guerra, il Direttore Generale della SAFFA Bravi comunica a Vailati l'assegnazione della prima categoria a fronte delle future mansioni: "Preposto all'Ufficio Tecnico Disegni e Progetti di macchine lavorazioni fiammiferi e legno e Servizi Generali". Dopo il 25 aprile 1945, come gran parte delle grandi Società, anche la SAFFA viene commissariata e posta sotto il rigido controllo del CNL. Bravi è epurato. Il 12 giugno 1945 arriva alla Direzione Generale SAFFA di Milano una lettera dell'architetto Augusto Magnaghi. Le prime righe recitano così: "Il sottoscritto architetto Augusto Magnaghi autore (in collaborazione con i Sigg. Nino Vailati e Giampietro Ballin) di alcuni brevetti per la costruzione di una serie di mobili (sistema MV, ovvero Magnaghi-Vailati) li ha offerti in esame a codesta Società per l'eventuale cessione a condizioni da stabilirsi...." E conclude: "Desidero che la SAFFA esamini quanto sopra e mi faccia pervenire, con cortese sollecitudine, le sue osservazioni". Essendomi dal giorno 7 c.m. stabilito a Ponte Nuovo ho già iniziato

con i miei collaboratori lo studio dei progetti, degli esperimenti e dell'organizzazione". I vertici della SAFFA visionano i campioni ed esprimono la volontà di avviare la sperimentazione. I problemi da affrontare non sono pochi: è in pieno corso la produzione dei mobili riponibili di Gio Ponti, occorre affrontare le clausole del contratto che coinvolge due autori ma anche dipendenti della SAFFA (Vailati e Ballin). Nell'ottobre 1946 i mobili MV sono esposti nello stand dimostrativo della SAFFA alla Fiera di Milano e i riscontri sono positivi. Il 20 novembre 1946 l'azienda comunica agli autori di voler estendere il brevetto MV all'estero. Nell'elenco figurano 11 Paesi europei, 2 asiatici, 2 africani, 2 negli Stati Uniti e 2 in Sudamerica. La programmazione del 1947 è impressionante: nell'elenco si trovano 150 mobili di vario tipo, 25 pezzi per ogni tipo di mobile in catalogo, 150 con modello da indicare oltre al completamento di alcune produzioni. Un risultato che consacra la SAFFA nell'eccellenza del nascente "Made in Italy".



*In questa pagina,
alcune immagini
degli stand
e dei prodotti SAFFA
esposti alla Fiera
di Milano del 1946.*



Esposizione prodotti SAFFA alla fiera campionaria di Milano



In alto, alcuni campioni di formica e, in basso, l'ex stabilimento di scatolette di fiammiferi a Magenta ristrutturato per ospitare la Laminati Plastici.

RIVOLUZIONE FORMICA

Siamo ormai alla fine della nostra storia. Il 30 giugno 1948 Nino Vailati rassegna le dimissioni dalla SAFFA e si trasferisce a Massa Carrara mantenendo però i contatti con l'architetto Magnaghi. Intanto i vertici dell'azienda magentina stanno pensando a nuovi progetti, in particolare alla cucina Americana in Formica. Per questo avevano da tempo contattato la "Formica Limited" di Cincinnati (USA) proprietaria del marchio Formica per ottenere il brevetto ma ricevendo sempre risposte negative. Convinti che il futuro dei propri mobili, in particolare quelli da cucina, sia la Formica la SAFFA sperimenta in proprio, utilizzando presse per il compensato, un nuovo tipo di laminato battezzato "Melatite". I primi pannelli vengono utilizzati per il rivestimento di grandi frigoriferi da 500 litri che l'azienda di Ponte Nuovo produce insieme alle notissime ghiacciaie.

Nel 1948-49 i vertici aziendali entrano in contatto con l'architetto Pagano che ha progettato arredi e vetrine in Formica della ricostruita Rinascente il quale si dichiara interessato alla Melatite. Nel 1949, dopo aver contattato la Thomas De La Rue di Londra, produttrice del marchio Formica in Europa, la SAFFA, con le cartiere Donzelli, crea in un ex stabilimento per scatolette di fiammiferi a Magenta: la Laminati Plastici Spa. Nove mesi dopo inizia la produzione di mobili in Formica che ottiene un grande successo con la definizione scontata di "Cucina americana".





IL COMPASSO D'ORO

Nel 1954 Gio Ponti istituisce il Premio Compasso d'Oro all'interno dei magazzini La Rinascente per valorizzare i prodotti del design italiano. Oltre a Ponti, della giuria fanno parte i famosi architetti Marco Zanuso e Alberto Rosselli. Tra i 15 premiati della prima edizione del 1954 c'è anche Augusto Magnaghi con la sua "Cucina Americana Componibile in Formica SAFFA". E Nino Vailati? Il 1 ottobre 1957 viene assunto alla Laminati



Plastici come assistente alla clientela, ma nella sua casa di Magenta sperimenta quella che diventerà una innovativa macchina per la curvatura della Formica, realizzata dall'officina meccanica SAFFA. Oggi la SAFFA, la Laminati Plastici e altre realtà produttive del magentino non esistono più..

Sopra, la "Cucina Americana Componibile in formica SAFFA" di Augusto Magnaghi vincitrice della prima edizione del Compasso d'Oro nel 1954. A sinistra, le cartoline realizzate nel 2014 dal Club "La Scaletta" in occasione del sessantesimo anniversario dell'istituzione del premio Compasso d'Oro.

“ IN SAFFA 1860-2002 ”

Lo scorso settembre é stata inaugurata a Magenta una mostra dedicata alla SAFFA.

Trentuno pannelli hanno tracciato un percorso di immagini e documenti ricostruendo la storia di questa fabbrica che ha profondamente segnato la storia non solo di Magenta ma di tutto il territorio

di Daniela Parmigiani – Presidente dell'Associazione UrbanaMente



Gli spazi della mostra e il logo dell'Associazione UrbanaMente.

Numerose pubblicazioni e mostre, in diverso modo, hanno raccontato la storia della SAFFA. Ricordo *Il fiammifero tricolore* e *Il mobile dorato* di Ermanno Tunesi, *Fabbriche e uomini. Mezzo secolo di lavoro a Magenta* realizzato per la CISL da Teresio Santagostino e, non ultima, la ricerca di Giampaolo R. Capisano pubblicata sul n° 70 di questa rivista. Molto è stato scritto e scriverne ancora può apparire ripetitivo.

La mostra “In SAFFA 1860-2002”, progettata e realizzata dall'associazione culturale UrbanaMente in collaborazione con il Comune di Magenta, inaugurata il 25 settembre 2015 nello spazio BPM di Via Pusterla a Magenta, è l'ultimo atto di una lunga serie. E dico ultimo nel duplice senso della parola: un atto che viene dopo tutti gli altri ma anche il momento conclusivo, estremo, oltre il quale non ci potrà essere altro. O sulla SAFFA si apriranno prospettive realisticamente nuove o non ci sarà più da dire. Sulla base dei documenti che sono

di pubblico accesso, infatti, è già stato detto di tutto e di più. Solo recuperando materiale inedito, scoprendo fonti nuove e comparando dati e documenti sarà possibile inaugurare sulla SAFFA una nuova fase di studio e conoscenza. Perché dico questo? Ancora una volta i dati cui abbiamo attinto per realizzare la mostra provengono dall'inesauribile fonte di notizie e materiale che è Ermanno Tunesi. L'unico che abbia saputo tenere insieme, studiare e approfondire un discorso storico sull'azienda. Ma la SAFFA, lo sa bene chi vi ha lavorato, ha una storia molto più ricca, complessa e articolata, segnata sì da grandi idee e realizzazioni ma anche da duri scontri sindacali, scioperi, fino al presidio operaio davanti all'ingresso merci quando, nel 2002, venne annunciata la chiusura dello stabilimento.

Parliamo della mostra. Studiata con l'aiuto di Ermanno Tunesi e Vittorio Garanzini, è impostata secondo un ordine cronologico ri-



Luca Comerio con la moglie Ines Negri a Milano.

goroso che organizza documenti e immagini. Così la storia della SAFFA può essere compresa in un solo colpo d'occhio: la linea rossa del tempo è il segno dominante, la forza delle immagini è il vero soggetto che agisce. Sono le immagini, infatti, che accolgono il visitatore e parlano, raccontano, evocano, rammen-



tano. Sono le immagini che nel loro impatto catturano l'osservatore e lo attirano dentro al tempo e alla storia.

La mostra espone anche fotografie inedite di Luca Fortunato Comerio (Milano 1878 – Monbello 1940), fotografo e cineasta italiano, pioniere del documentario e dell'industria cinematografica italiana, unico civile, insieme ai suoi assistenti, ad aver ottenuto il brevetto speciale del Ministero della Guerra per riprendere i campi di battaglia della Prima Guerra Mondiale. Con i suoi filmati Comerio fu probabilmente il primo ad avere mai raccontato cinematograficamente una guerra dal fronte. Fotografo ufficiale del Re, documentò anche l'Esposizione Universale di Milano del 1906, il terremoto di Messina del 1908 e tra il 1910 e il 1911, nonostante fosse oberato di impegni (documentare il Giro d'Italia del 1910 e seguire la spedizione italiana in Libia nell'ottobre 1911), accettò l'incarico affidatogli dalla dirigenza della SAFFA di fotografare tutti gli stabilimenti della Società sparsi in Italia (Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Umbria, Marche). Sulle raffinate immagini delle maestranze SAFFA scattate da Comerio penso si

dovrebbe aprire una fase di studio più ampio.

Nello spazio della mostra si narra la storia vera. Fin dall'inizio tutto il gruppo di lavoro di UrbanaMente era cosciente che si sarebbero toccati nervi profondi e sensibili. Abbiamo perciò operato con cautela e attenzione nell'organizzare dati e documenti cercando di non interpretare i fatti ma di esporli nella loro naturale successione storica, sospendendo commenti e opinioni. La storia vera potranno scriverla solo gli ex dipendenti che sono venuti a visitare la mostra e che ci hanno donato testimonianze originali, sensibili, profonde, toccanti. Racconti di vita in fabbrica, conoscenze tecniche specialissime che rivelano una ricerca costante per raggiungere la perfezione del manufatto. Una lunga gavetta che iniziava a 16 anni o meno e che attraversava tutte le fasi della specializzazione fino alla posizione di caporeparto, missione svolta con rispetto e responsabilità, senza

dimenticare da dove eri partito perché questo ti permetteva di capire che chi ora dovevi controllare in reparto è qualcuno che ha bisogno della tua stima e del tuo sapere per lavorare bene. Sono venuti ex dirigenti, ex operaie, ex impiegate, da Milano, Pavia e Casalpusterlengo, ciascuno con una propria visione dell'azienda, ciascuno con un piccolo pezzetto della grande storia vera, un dettaglio che mancava a completare un passaggio, una scatola di cerini da aggiungere alla serie incompiuta, il biglietto di auguri che arrivava a casa alla nascita del primo figlio. Foto che dopo anni di ombra e polvere escono dai cassetti e vedono la luce e sembrano dire che bisogna fare qualcosa per la SAFFA oggi, per il luogo, per gli edifici storici, per la sua storia che non deve andare perduta, dimenticata.

La mostra ci ha fatto scoprire altro. Per anni abbiamo creduto che la nostra identità fosse appesa al



Al centro, dirigenti e maestranze della Saffa di Ponte Nuovo fotografati da Luca Comerio.



filo di una battaglia, quella di Magenta del 1859. La risposta della città e del territorio, il consenso attestato dal numero dei visitatori, oltre quattromila, i pensieri scritti sul quaderno delle visite, hanno rivelato che un fatto di sangue non è tanto identitario quanto il lavoro, il senso di appartenenza, di partecipazione ad un progetto di crescita e sviluppo. Chi entrava in SAFFA lo faceva certo per avere “il pane a vita” ma in breve percepiva che il suo lavoro non produceva solo economia ma benessere, serenità e futuro per i figli. Il lavoro sosteneva un progetto di vita, la crescita dell’azienda era la crescita del territorio, dei servizi, delle relazioni, delle amicizie, dell’istruzione.

Giorgio Bigatti, professore di Storia economica all’Università Bocconi e direttore della Fondazione Isec di Sesto San Giovanni, istituzione dedicata allo studio degli archivi delle aziende che hanno scritto la storia industriale dell’area milanese, inaugurando la mostra ha affermato che è stato un grave errore degli storici aver omesso la SAFFA dai libri di Storia economica. Questa mancanza va colmata, recuperando e valorizzando l’archivio, anzi i piccoli archivi sparsi e conservati da più persone. Ci proponiamo di farlo.

Attraverso la mostra si possono cogliere i passaggi fondamentali dello sviluppo dell’azienda e portarsi a casa la percezione di una storia importante che avrebbe meritato un lieto fine e che invece si è risolta, per il territorio di Magenta, in una contrazione che ha portato alla chiusura dello stabilimento. Con la mostra abbiamo voluto anche sostenere un’utopia: che SAFFA possa trasformarsi e rinascere. Vorremmo sollecitare una nuova stagione di dibattito e sollevare temi di riflessione



sulle potenzialità che spazi industriali come quelli della SAFFA, ma non solo, oggi rivelano. Questi non sono buchi neri della cultura e della società, sono materia da lavorare, da destinare a nuovi scopi. Questo pensiero è suggerito da un tema, quello del riciclo dei materiali di scarto, che emerge con chiarezza scorrendo la storia della SAFFA. Il tema della sostenibilità, che stiamo vivendo come priorità del presente, non è invenzione del nostro tempo. Già nel 1926 SAFFA dava inizio ad un programma intelligente, quello di affiancare all'attività prevalente altre che utilizzassero gli scarti della lavorazione. L'operazione di riciclo, riuso e recupero del prodotto di derivazione diede vita a un gran numero di brevetti e di prodotti. Quale morale trarre ora che tutto è finito? Lo scarto è una ricchezza a portata di mano che spesso sfugge anche all'attenzione degli specialisti. "Né l'economia, né la storia economica hanno fatto gran conto dell'altra metà del processo produttivo costituito dai rifiuti". (Montalbetti-Sori, *Quel che resta di un bene*). Storicamente una sensibilità per

questo tema si sviluppa non sotto la spinta di una "cultura ecologica", come sarebbe ragionevole pensare, ma in tempi di stringente, estrema povertà, quando cioè la mancanza di materie prime costringe a dar fondo ai rifiuti. La povertà fornisce lenti nuove per guardare il mondo e la cultura che circola in una data società ed epoca può influenzare cosa salvare dal naufragio del tempo e della materia. Vecchi edifici e vecchie fabbriche possono essere visti come candidati alla demolizione, ma anche promossi alla dignità di beni culturali, persino se si tratta di fabbriche.

L'ultimo pannello dei trentuno che costituiscono la mostra risolve la linea del tempo in una domanda e un auspicio che citiamo per esteso. "Una materia, un oggetto, uno spazio sono solo quello che sono o possono diventare altro? La SAFFA ci ha insegnato cosa si può fare con gli scarti del legno. SAFFA è una grande lezione per la ricerca che oggi può e deve ancora dare frutti.

IDROVIA LOCARNO- MILANO-VENEZIA- TRIESTE

Collegare Milano ai Laghi Maggiore e di Como e quindi al Ticino e al Po. È questo l'ambizioso progetto avviato nel 2000 e per il quale sono già stati spesi 300 milioni di euro. Ne mancherebbero altri 150 per completare l'opera e qualche segnale positivo arriva

di Empio Malara - Presidente dell'Associazione Amici dei Navigli



Sul numero 71 de *i Quaderni del Ticino* avevamo dedicato la nostra attenzione al rapporto tra Milano e le vie d'acqua, i Navigli. Partendo da un difetto di natura fisica della città lombarda sottolineato da Bonvesin de la Riva (1240-1315) nel suo *Meraviglie di Milano*: “la mancanza di un porto che possa raccogliere navi provenienti dal mare.” Un handicap grave per una città operosa e com-



L'attracco sul Naviglio Grande a Boffalora sopra Ticino



Sopra, il percorso dell'Idrovia Locarno-Venezia. In basso, a destra, il busto di Filarete.

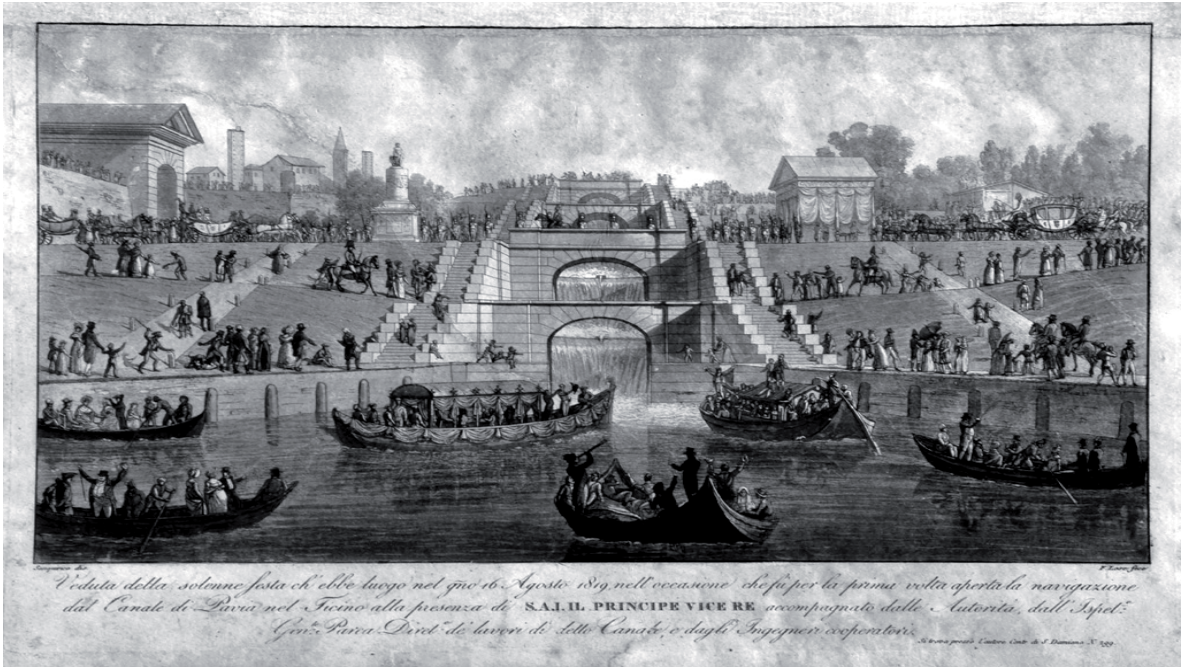
merciale come Milano, un difetto grave ancora oggi perché la città, non solo nelle intenzioni, vuole diventare una meta turistica europea.

Alla fine del Trecento il Naviglio Grande diventa navigabile e il laghetto di S. Eustorgio è il primo porticciolo di Milano costruito per l'arrivo delle imbarcazioni cariche dei blocchi di pietra provenienti dal lago Maggiore. A metà del Quattrocento, Bertola da Novate (1410 – 1475) deriva dal Naviglio Grande il prolungamento di Bereguardo raggiungendo il terzo porto di Pavia sul Ticino allacciando così Milano al Po e all'Adriatico.

Dopo due secoli dalla nascita di Bonvesin il grave difetto di natura fisica di Milano era stato artificialmente eliminato e in modo così straordinario da essere considerato dagli storici un esempio per gli altri Paesi europei.

Due degli architetti più famosi del Rinascimento, Antonio Averulino (1400 - 1469) detto Filarete e Leonardo da Vinci (1452 - 1519), confermano il ruolo portuale di Milano e auspicano il ricorso ai canali per





Sopra, il disegno del Castello d'acqua di Pavia.

rimediare alla mancanza di un fiume navigabile. Esaltano nei loro appunti la rete del sistema dei Navigli, dal Grande e di Bereguardo a quello della Martesana che aveva per baricentro il porto circolare di Milano.

Con le dominazioni francese e spagnola si ampliarono e si perfezionarono i Navigli per dare continuità alla navigazione da Milano al lago di Como e per realizzare, in alternativa al Naviglio di Bereguardo, il più volte tentato Naviglio di Pavia. Un disegno, quello del perfezionamento del sistema idroviario, che il grande ingegnere Giuseppe Meda avrebbe voluto realizzare alla fine del Cinquecento mediante il Naviglio corto di Paderno e con il Castello d'acqua, una conca dall'altezza vertiginosa di 18 metri, quasi completata prima della sua morte, e con il progetto del Naviglio di Pavia, iniziato ai primi del Seicento e subito fallito per incapacità di altri.



Sempre sul n. 71 de *i Quaderni del Ticino* avevamo accennato al disegno che l'Associazione Amici dei Navigli, e non solo questa, persegue e promuove da

tempo: rimediare per la seconda volta al difetto capitale di essere Milano una “città in mezzo a terre”. E per farlo si può riprendere il progetto, proposto e realizzato a metà dell'Ottocento dalla Compagnia di navigazione a vapore del Lloyd austriaco, per unire via acqua Locarno a Milano e Milano a Venezia e a Trieste. Si tratta in pratica di riattivare la navigazione dalla Svizzera al Mare Adriatico non più per uso commerciale ma per uso turistico e per passeggeri.

Un percorso di navigazione interna che non ha confronti al mondo, un itinerario bellissimo che inizia da Locarno attraversa tutto il Lago Maggiore, continua sul Ticino lambendo i parchi fluviali regionali piemontese e lombardo fino alla diga del Panperduto per poi proseguire sul Canale industriale fino a Vizzola Ticino. Lungo il Canale industriale c'è un teatro di acque ricco di centrali idroelettriche, fino a Turbigo dove inizia il corso dell'asta monumentale del Naviglio Grande con le sue ville e i suoi approdi che consente di raggiungere via acqua Castelletto di Abbiategrasso. Da qui il Naviglio svolta verso Milano,



Sopra, il Naviglio tra Robecco e Cassinetta. In alto, navigazione sul Barchetta de Bufalora.



Qui sopra, il Naviglio a Gaggiano e, in basso, la Chiesa di San Cristoforo alle porte di Milano.



raggiunge il centro storico di Gaggiano e penetra nell'area di Milano fino alla Darsena, l'antico laghetto di S. Eustorgio recentemente ripristinata con i finanziamenti di EXPO 2015, l'unica opera che, terminata Expo, resterà a testimonianza in città dell'evento. La Darsena, bisogna dirlo a gran voce ai responsabili del Comune di Milano, deve essere estesa, occorre riaprire un breve tratto di Naviglio fino a comprendere la isolata Conca di Viarenna per realizzare un porticciolo turistico, nell'antico bacino di via Olocati, a servizio del centro storico della città. Milano deve riacquistare il suo ruolo di porto per l'arrivo delle navi turistiche dal Lago Maggiore dirette a Venezia e Trieste per offrire ai milanesi non solo gite turistiche ma anche barche da affittare con biciclette a bordo per weekend o vacanze di intere settimane.

L'opera di restauro delle conche del Naviglio di Pavia deve continuare per riattivare la straordinaria scala d'acqua, una delle più pregevoli e spettacolari opere di architettura idraulica d'Europa, realizzata nei primi decenni dell'Ottocento per riportare al Ticino e quindi al Po, grazie al Naviglio di Pavia, l'acqua prelevata dal fiume per il Naviglio Grande. L'anno prossimo, terminati i lavori di costruzione in corso di completamento della conca dell'Isola Serafini, da Pavia si potrà raggiungere Cremona passando per Piacenza e da Cremona si potranno raggiungere risalendo il Mincio la Corte rinascimentale di Mantova e, grazie all'idrovia ferrarese, la Corte rinascimentale di Ferrara. Riprendendo il Po si arriverebbe quindi al porto di Chioggia e alla laguna di Venezia, la città d'acqua per eccellenza e, tramite la litoranea veneta già ripristinata si raggiungerebbe Trieste.

Le opere di recupero iniziate nel 2007 per riattivare la navigazione dal Lago Maggiore a Milano sono quasi completate. Manca di realizzare il progetto, già redatto e approvato, della conca di Porto della Torre e le conche di Vizzola e di Tornavento per poter dare continuità alla navigazione da Locarno a Milano. Mancano poi, come già rilevato, alcune conche e alcuni ponti del Naviglio di Pavia e il ripristino della scala d'acqua di Pavia, per

riattivare la navigazione da Milano al Ticino. Insieme al riconquistato ruolo portuale tra il lago Maggiore e l'Adriatico, passando per Milano, la città dovrebbe affrontare il recupero di quel capolavoro che è il Naviglio di Paderno. Un canale parallelo alle rapide dell'Adda in un panorama mozzafiato di fiume naturale e corso d'acqua artificiale. Recuperare il Naviglio di Paderno è un compito da svolgere insieme al recupero del Naviglio della Martesana per riattivare con continuità la navigazione da Milano al Lago di Como.

Un programma, quello di riallacciare Milano ai due laghi e al mare, in corso di realizzazione dal 2000 con un investimento di 300 milioni di Euro già spesi. Un programma avviato nel 1998/2000 per iniziativa di un gruppo di persone, sindaci, presidenti di Aziende e di Associazioni coadiuvati dall'Associazione Amici dei Navigli e con il contributo determinante dalla Fondazione CARIPLO. Un programma portato avanti e sponsorizzato da molti altri enti, aziende, consorzi e associazioni territorialmente interessati. Un programma di ripristino finanziato e condiviso dall'Unione Europea, dalla Confederazione Elvetica e, soprattutto, dalle Regioni interessate: Canton Ticino, Piemonte, Lombardia, Emilia-



Sopra, il sistema di acque a Paderno e, in basso, la nuova Darsena di Milano ristrutturata per Expo Milano 2015.





Un'antica stampa della città di Mantova. Nella pagina accanto, la corte rinascimentale di Ferrara.

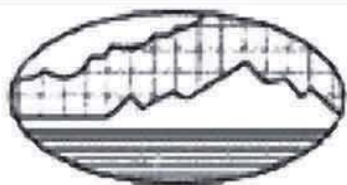
Romagna e Veneto. In particolare la Regione Lombardia ha finanziato numerose opere in conformità al progetto di recupero redatto con il contributo della Fondazione CARIPLO, fatto proprio dalla Regione e introdotto nel piano territoriale dei Navigli. Un programma accettato da tutte le Provincie e da quasi tutti i Comuni attraversati dall'idrovia. Un progetto "alla grande" per ridare a Milano il ruolo, conquistato in più secoli, di città-porto di navigazione interna tra l'Europa continentale e il mare Adriatico.

Un ruolo che ha trovato finalmente riscontro nella pianificazione urbanistica della città grazie al risultato del referendum sulla riapertura dei Navigli recepito dall'assessore all'urbanistica Ada Lucia De Cesaris. Dopo due secoli di cancellazioni previste nei piani urbanistici di Milano, a partire dal piano Beruto del 1884, la città ha finalmente introdotto nel Piano di governo del territorio la salvaguardia dei Navigli ed ha programmato uno studio di fattibilità, redatto a cura del Politecnico, per la loro riapertura.

Il sogno di rimediare di nuovo al principale difetto fisico di Milano, alla mancanza di un fiume navigabile, anno dopo anno, ripristino dopo ripristino, lentamente avanza e forse fra un decennio potrebbe diventare realtà. Per completare le opere necessarie, per dare continuità e ripristinare 550 chilometri di via d'acqua basterebbero 150 milioni di Euro. Se ne sono già spesi circa 300, sarebbe illogico non completare l'opera. Non consentire all'Italia di confrontarsi con i Paesi europei che hanno realizzato il ripristino dei canali storici per la navigazione turistica ben prima di noi.

Il recupero dell'idrovia da Locarno a Milano e da qui a Venezia e Trieste promuoverebbe il ripristino dei numerosi canali abbandonati o coperti come quelli, per citare i più significativi, di Cremona, Mantova, Bologna, Parma, Vigevano. Persino Torino si sta riscoprendo città d'acqua, un ruolo esaltato nel mio libro "Torino tra fiumi e canali" stampato nel 2000 a cura dell'Associazione Irrigazione Est Sesia di Novara e della Malara Associati. Un libro che riscopre l'antico ruolo di Torino di essere la prima città nata sul Po potenzialmente collegabile all'Adriatico.





SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI



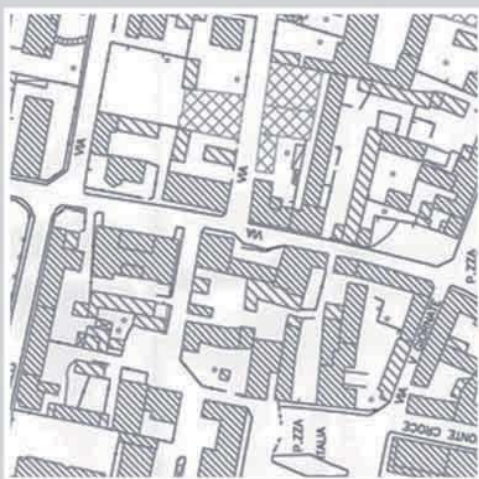
Conoscere il
proprio territorio.

Con la
SERMA
é una realtà.

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)
Via Magenta, 77 int. 4/C
Tel. 02.93502760 - Fax 02.9303265
e-mail: info@serma.it - www.serma.it

I CANALI DI FILIPPO MARIA VISCONTI

Nel XV secolo, l'ultimo Duca di Milano fece costruire un sistema di canali per collegare la città alle altre sue residenze lombarde. Per farlo si dovettero superare gli ostacoli del terreno e una recente pubblicazione dello storico Mario Comincini corregge alcuni errori

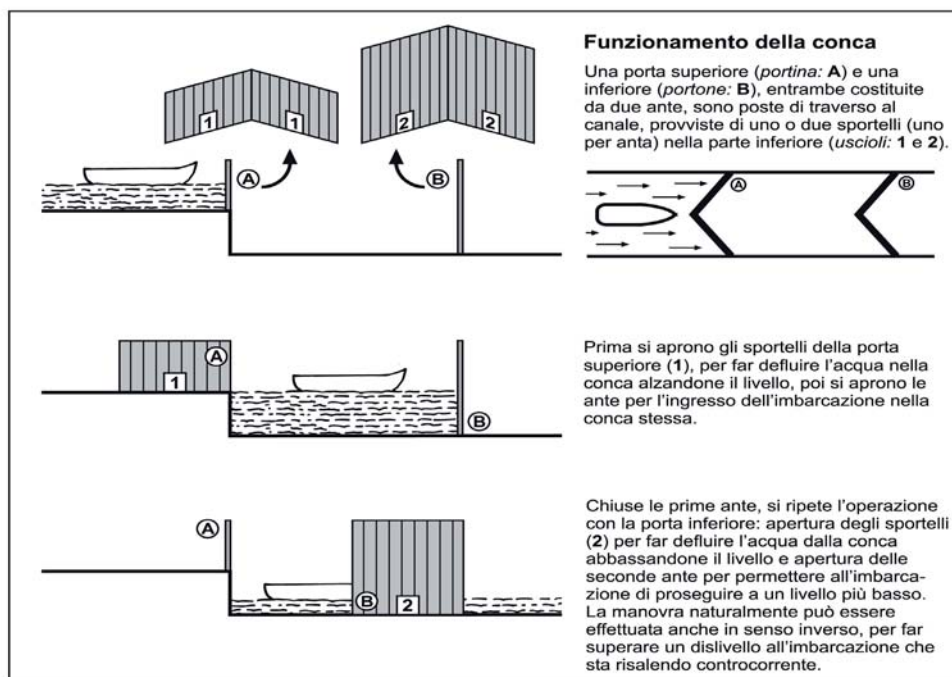
di Anna Maria Cislaghi

Nel Quattrocento, per superare i forti dislivelli del terreno nei Navigli milanesi viene introdotta una "macchina idraulica", detta conca, poi diffusasi in tutto il mondo: Rodano, Reno, canali del Nord Europa, Panama; oggi qualche conca è ancora attiva nel canale Brenta. Questo apparato idraulico interposto tra due specchi d'acqua con differente livello è composto da due o più paratie mobili e un'invaso, o bacino, posto tra queste. Il sistema (illustrato nello schema qui sotto) per riempire e vuotare l'invaso con finestrelle



è stato successivamente sostituito con sistemi di tubazioni e valvole.

Già alla fine del Settecento Angelo Fumagalli, abate di Chiaravalle,



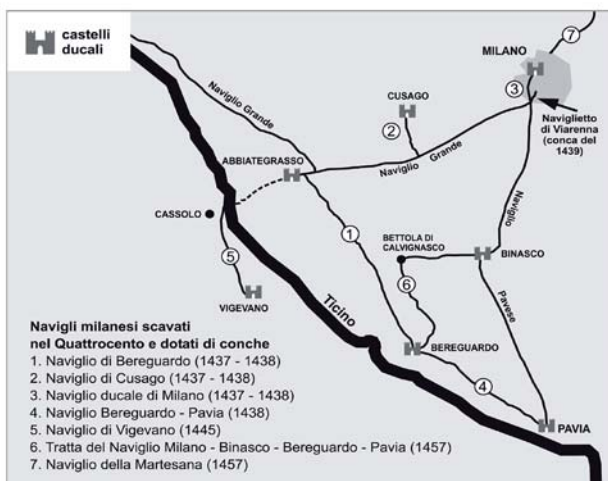
segnalava un documento attestante che nel 1439 il duca Filippo Maria Visconti aveva fatto costruire una conca, detta poi di Viarenna, per collegare il Naviglio Grande al fossato interno di Milano, nella zona della Darsena. Conca che da allora è stata considerata la più antica dei Navigli milanesi e quindi d'Italia.

Nella biografia di Filippo Maria Visconti, scritta

dal contemporaneo Pier Candido Decembrio, si legge che il duca aveva derivato da Milano una rete di Navigli attraverso i quali poteva raggiungere quasi tutte le località da lui frequentate con un'imbarcazione strutturata in modo da riprodurre l'aspetto della sala delle udienze. Così si lasciava portare prima a Cusago, poi ad Abbiategrasso, quindi a Bereguardo e a Pavia. "Aveva progettato – aggiunge Decembrio – anche un Naviglio per il quale si potesse andare da Abbiategrasso fino a Vigevano, mediante un sistema meccanico di acque che si alzano a colmare i dislivelli: conche, le chiamano".



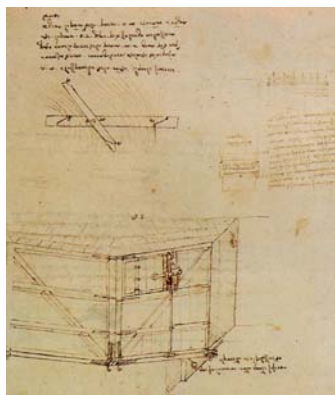
Quali sono questi canali? Il Naviglio da Abbiategrasso a Bereguardo, scavato nel 1437, mentre datano a febbraio 1438 i pagamenti per l'impianto di conche (tra cui la quarta,



detta dell'Abbazia, nei pressi di Morimondo). Uno scomparso Naviglio ducale che collegava il castello di Milano con porta Ticinese, scavato nella prima metà del 1438, mentre le conche risultano collocate tra aprile e giugno dello stesso anno. Il Naviglio di Cusago, che dal castello di questa località confluiva nel Naviglio Grande all'altezza di Gaggiano, scavato nella prima metà del 1438, mentre le conche vengono collocate tra aprile e maggio. Il Naviglio tra Bereguardo e Pavia, di cui rimangono ancora



alcune tracce, scavato a partire dagli ultimi mesi del 1438, e le conche collocate nei primi mesi dell'anno successivo. La già citata conca sul Naviglietto di Viarenna costruita nel 1439. Il Naviglio di Vigevano, derivato dal Ticino all'altezza di Abbiategrasso ma sulla riva destra in prossimità di Cassolo, iniziato nel 1445 e munito di conche ma rimasto incompiuto per la morte del duca so-



praggiunta nel 1447. Quindi si dotarono di conche anche il Naviglio Pavese e il Naviglio della Martesana (1457).

Prima che Filippo Maria Visconti promuovesse il sistema di Navigli esistevano soltanto il Naviglio Grande e tratti di quello Pavese ma spesso inagibili. Fu quindi l'invenzione della conca a permettere che da Milano si irradiassero nuove vie d'acqua, portando a un profondo mutamento al paesaggio lombardo.

Le prime conche dunque furono quelle impiantate nei primi mesi del 1438 nel Naviglio scavato da Abbiategrasso a Bereguardo, quindi quella milanese di Viarenna perde il primato che

le viene riconosciuto dal Settecento in poi. E va aggiunto anche che in origine aveva una diversa ubicazione (ciò che oggi è rimasto faceva parte della ricostruzione cinquecentesca). Ma anche il mito delle "conche leonardesche" viene ridimensionato: solo mezzo secolo dopo Leonardo da Vinci avrebbe ammirato e studiato questa invenzione tutta lombarda. Sempre l'abate Fumagalli, a proposito di un disegno del *Codice Atlantico* raffigurante la conca di S. Marco, nel fossato interno di Milano, ipotizzò che Leonardo avesse potuto introdurre qualche miglioramento al meccanismo, come gli sportelli collocati in fondo alle porte per il deflusso dell'acqua e la struttura delle porte stesse a due ante invece che a saracinesca.

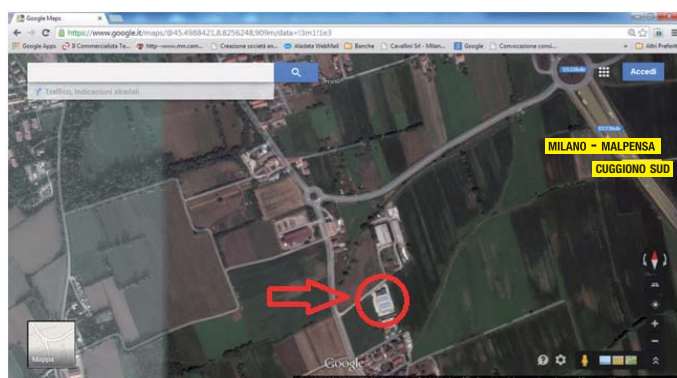
In realtà alcuni documenti già degli anni Cinquanta del Quattrocento attestano l'impiego degli sportelli e già nel 1438 le porte del Naviglio di Cusago erano a due ante.





VIENI A TROVARCI

NELLA NUOVA SEDE A BERNATE TICINO



20010 BERNATE TICINO FRAZ. CASATE (MI) - VIA FRONTE S.P. 117 - TEL 02 94432132 - WWW.LITOART.COM

Merito et Tempore

È il motto che contraddistingue il Castello di Cusago. Un antico maniero che, con il passare degli anni, è ormai prossimo al collasso. Cosa fare? Idee non mancano ma occorrono fondi e una stretta collaborazione tra pubblico e privato

di Stefano Tedeschi - Ingegnere, specializzato in restauro di monumenti storici



Il Castello di Cusago come si presenta oggi in completo abbandono.

Una mostra sulle pagine di una rivista. Questo articolo nasce dalla necessità, dopo tanti tentativi mai riusciti, di riaprire il dibattito sul restauro e la conservazione del Castello di Cusago, prima di tutto riaccendendo i riflettori sulla questione della destinazione d'uso di questa grande struttura. Altro obiettivo è quello di allestire una mostra vera e propria (già proposta all'Amministrazione Comunale senza per ora risultati) utilizzando gli scatti in bianco e nero che servirono per illustrare una ricerca sul Castello nel 1981, nata all'interno

del Corso di Tecnica del restauro del corso di Laurea in Ingegneria Civile.

Oggi queste fotografie sono una testimonianza di come sia mutato il territorio di Cusago e il Castello stesso, dove l'incuria, dovuta alla mancanza di fondi e di idee, sta portando il Castello allo stato di rudere. La storia del maniero è già stata raccontata sul n. 6 de *i Quaderni del Ticino* (articolo che si può leggere visitando il sito www.quadernidelticino.it).

Il Castello di Cusago è un'icona del paesaggio per chiunque si avvicini. Il borgo era una cascina abbracciata al suo castello,

con il mulino dismesso (oggi restaurato in un albergo e ristorante) e l'acqua delle rogge che scorreva come nei tempi antichi.

Cusago si identificava a distanza per la monumentale torre del castello, di poco più alta del campanile della chiesa. Quando nel 1981 si giungeva nella piazza quadrata, camminando a fatica sul selciato di ciotoli, ci si sentiva avvolti da un'atmosfera irreale per chi frequentava Milano e l'hinterland moderno e in rapida crescita edilizia e industriale. Un luogo dove il tempo sembrava essersi fermato. Potevi andare a fare uno spuntino con pane e salame e del vino rosso all'antica osteria e bar con il fresco giardino che dava sulla piazza, coperto da rampicanti e seguire le partite di bocce del campo retrostante il bar, oppure tagliarti economicamente i capelli dal barbiere, mentre sua moglie stirava nello stesso negozio e quando avevi finito ti vendeva delle uova freschissime. Oggi non si vede più Cusago mentre si arriva da Trezzano e le foto del

1981 per la ricerca ne sono una testimonianza: le fabbriche hanno coperto la vista. Il castello ha subito un ulteriore degrado a causa di chi l'abitava che ha costruito sulla sua matrice nuovi muri, finestre, cucine e bagni. E il tetto è in imminente fase di crollo. Ricordo molti eventi curiosi durante i rilievi al castello: uno riguarda una anziana inquilina del maniero che mi disse, mentre entravo nel suo locale, di stare attento al tappeto. Io la rassicurai che non l'avrei sporcato. Lei mi disse che non era per lo sporco, ma per via del buco nella soletta in legno che lo stesso tappeto celava! E poi lo zingaro, parcheggiato con la roulotte nel cortile del Castello, a cui chiesi la corrente per la lampada per scattare le foto negli interni. Questi verificò che nel cavo vi fosse la corrente facendo corto circuito e scintille con i capi dei fili che mi stava porgendo.

"MERITO ET TEMPORE"

Al tempo della tesi mi aveva colpito l'identificazione in molti punti del castello di questo motto, (qui sotto



una rappresentazione del simbolo della Scopetta) che ritroviamo anche riprodotta nei cassonettati in modo quasi ossessivo e ancora nel magnifico camino da cucina, oltre a molti punti nelle facciate e sui capitelli delle colonne. Nell'emblematica sforzesca sono molto diffusi vari stemmi di "Imprese": tra le più celebri vengono annoverate quelle dell'Aquila e del Levriero sotto il pino, ma tra le più conosciute vi è anche quella della "Scopetta", con il motto "Merito et tempore". Le "imprese" (*n.d.r. Lo stemma e l'Impresa, simboli visivi spesso utili alla reciproca interpretazione, differiscono in quanto il primo è un segno identificativo di un'intera famiglia gentilizia, mentre la seconda, completata solitamente da motti lapidari, è volta alla delineazione di precisi attributi di carattere personale. Adottata da singoli individui, ne commemorava avvenimenti importanti della vita privata e ne magnificava il potere*) vennero spesso utilizzate da Francesco Sforza e poi da Ludovico il Moro per ampliamenti onorifici a favore di alcune famiglie del Ducato milanese, ed ebbero poi differenti usi effettivi, ma sovente vennero inserite negli stemmi di quelle casate.

Il presunto significato della Scopetta è raccontato da Paolo Giovio nel suo "Dialogo dell'imprese militari e amorose", del 1551. L'erudito comasco rammenta che lo Sforza "aveva fatto dipingere in Castello l'Italia in forma di reyna, che aveva in dosso una veste d'oro ricamata a ritratti di città che rassimigliavano al vero, e dinanzi le stava uno scudier moro negro con una scopetta in mano. Perché dimandando l'ambasciator fiorentino al Duca al che serviva quel fante

negro, rispose che scopettava quella veste e le città per nettarle d'ogni bruttura, volendo che s'intendesse il Moro essere arbitro dell'Italia e assettarla come gli pareva".

Associata sempre al motto "Merito et tempore", l'Impresa ricorre molte volte nell'iconografia sforzesca (ad esempio, gli sportelli intarsiati degli armadi della sagrestia vecchia di Santa Maria delle Grazie a Milano, così come nel paliotto ricamato di Ludovico il Moro e Beatrice d'Este al Museo del Sacro Monte di Varese, e nel codice 2168



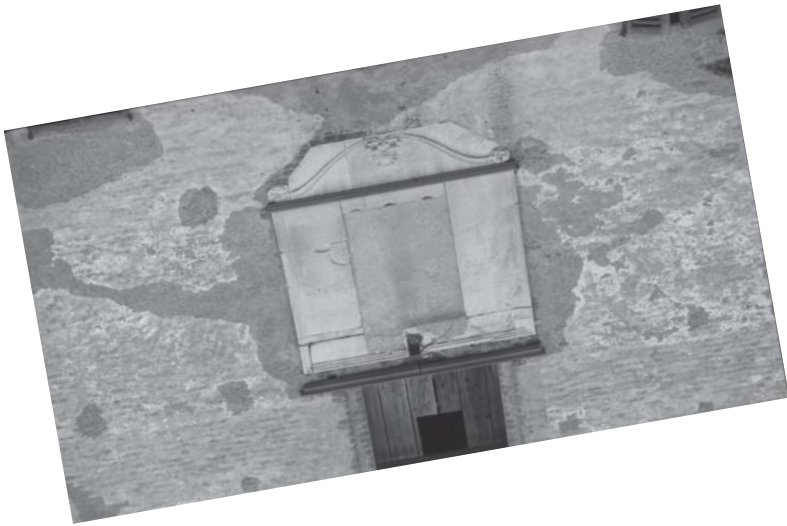
della Biblioteca Trivulziana).

La mia esperienza durante la ricerca è stata fondamentale per la mia formazione, solo pensare di rilevare a mano con rotella metrica e metro rigido un castello di queste dimensioni oggi sarebbe anacronistico. Ci vollero molte sessioni di rilievo senza pensare alla restituzione grafica ovviamente fatta a mano.

Non c'era nulla di informatico ed elettronico a quel tempo, e la pila della calcolatrice durava molto poco. Tuttavia devo dire che rivedendo i miei disegni



Qui sopra, il Cassonettato. Sotto, quello che resta di una stele con uno stemma araldico con teste di imperatori romani asportata ed ora esposta al Palazzo Casati Stampa di Milano. Nella pagina accanto, lo stemma della Scopetta tipica del motto "Merito et Tempore".





In alto, il camino da cucina con gli arredi in legno. Qui sopra, lo stemma di una "Impresa" a lato del camino e, a sinistra, il cortile interno del Castello.

di allora fatti a mano provo un senso di nostalgia, sia per il mezzo, la matita e la carta. Oggi tutto corre molto più in fretta.

La restituzione materica delle facciate, per me una novità, mi ha insegnato a osservare e a raccogliere anche minimi indizi, fotografandoli per poi ricomporre su disegno la trama. Cusago resistette, consentendo una crescita razionale salvando la visione da lontano del suo castello. Oggi Cusago è un bella città, sintesi tra società agricola e industriale. Bisogna salvare quella bellezza del Castello, era degli Sforza ed ora Milano sta diventando Città Metropolitana: dal Ticino all'Adda come allora. Una città da costruire, conservando bellezze, ma facendola nuova con in mezzo il Castello salvato, restaurato, con un compito utile per il futuro.



In alto, a destra, i segni delle fratture da compressione e degrado su una colonna d'angolo. Qui sopra, la curvatura delle colonne dovuta alla costruzione del muro eretto per prevenire il crollo.



UNA NUOVA DESTINAZIONE D'USO

Sono molte le occasioni mancate per il Castello, tutte col denominatore comune che per il restauro, e ancor più, il riuso di una così grande struttura serviranno molti soldi. Fondi che il Comune non può impegnare senza essere affiancato da un progetto con investimenti privati. Il castello è una proprietà privata dopotutto, e la funzione pubblica può spesso solo essere un catalizzatore per la sua conservazione.

Le idee non mancano certo, ma tutte si scontrano con il difficile bilancio del ritorno economico che una simile operazione comporterebbe. Pertanto auspico che anche questo articolo sia di spunto per cercare di avviare un confronto costruttivo tra la proprietà e i rappresentanti dello Stato.

IL futuro???

di Nadir Tedeschi

Negli anni Sessanta ho avuto l'opportunità di conoscere bene Cusago. Un piccolo paese vicino a Milano che conservava tutte le caratteristiche del piccolo comune agricolo della campagna lombarda: abitanti non molti, campagne ben coltivate, tradizionale rapporto gente-Chiesa, stabilità familiare. Intanto nella grande Milano cresceva tutto: case, edifici di ogni tipo, fabbriche, strade, tangenziali e tanto traffico. Cusago tendeva a conservarsi con il suo castello poco usato e frequentato, ma che si ergeva in mezzo a quel ben di dio di vita tranquilla agricola. La speculazione ci mise su

gli occhi: perché non trasformare quel posto magnifico in una città satellite, con tanta gente, tanta attività e altro? Cusago resistette, consentendo gradualmente una crescita razionale salvando la visione da lontano del suo castello.

Oggi Cusago è un bella cittadina, sintesi tra società agricola e industriale; Bisogna salvare quella bellezza del Castello, una città da costruire, conservando bellezze, ma facendola nuova con in mezzo il Castello salvato, restaurato, con un compito utile per il futuro. Io Cusago futura la sogno così.



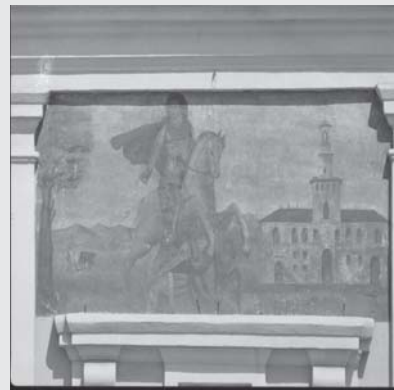
La storia in pillole



- Fatto costruire da Bernabò Visconti tra il 1360 e il 1369, si dice sui resti di una fortificazione longobarda, il Castello di Cusago venne abitato per lunghi periodi dal signore di Milano, che vi si trasferiva con la sua corte per sfuggire alle periodiche epidemie che colpivano la città e per cacciare, nei boschi che circondavano il paese, cinghiali, cervi, daini, e uccelli di diverse specie.
- La struttura è in linea con il suo scopo residenziale e non difensivo: è infatti priva di fossato ma dotata di portone a saracinesca e di un'unica torre di guardia centrale, mentre manca di torri angolari.
- Anche i successori di Bernabò, Gian Galeazzo e Giovanni Maria, soggiornarono diverse volte a Cusago

tra il XIV e il XV secolo, ma il vero sviluppo si ebbe con Filippo Maria Visconti a metà del XV secolo, che ampliò il castello e realizzò il Naviglietto che collegava Cusago al Naviglio Grande all'altezza di Gaggiano e che permetteva di raggiungere Cusago da Milano esclusivamente via acqua.

- Dopo un lungo periodo di decadenza seguito alla morte dell'ultimo Visconti, durante il quale un edificio non lontano dal castello, la cascina Pallazzetta, venne addirittura destinato a Lazzaretto durante un'epidemia di peste, Cusago risorse per volontà di Ludovico il Moro e sua moglie Beatrice d'Este.
- Tra il 1485 e il 1490 il palazzo venne ricostruito e ampliato nella forma attuale e ospitò anche ambasciatori e ospiti illustri. Da Cusago il Duca





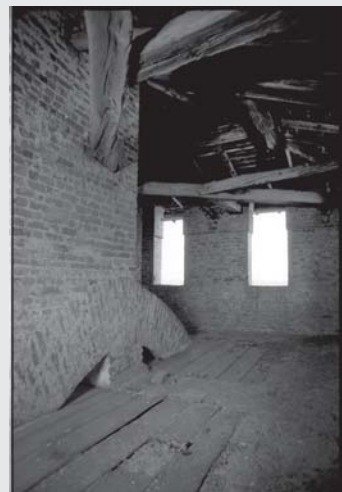
Sopra, archi per il sostegno fuori asse della Torre campanaria. Sotto, un particolare.

impartiva ordini e si dedicava a battute di caccia e di pesca.

- Durante la dominazione francese e quella spagnola riprese il declino del castello fino a che, nel 1525, Francesco II Sforza, per fronteggiare le spese richieste dalle continue guerre, cedette il castello e gran parte delle terre circostanti al banchiere milanese Massimiliano Stampa, poi nominato marchese di Soncino. L'ultimo marchese di Soncino, morendo senza eredi, lasciò il castello a una nobile Casati.

- Il castello passò quindi negli anni Sessanta all'immobiliare Coriasco e ultimamente è stato acquisito da un gruppo di privati con l'impegno di compiere i restauri e trovare una destinazione d'uso adeguata al suo

antico splendore. L'Istituto Nazionale dei Castelli ha inserito nelle sue visite nel mese di settembre il Castello di Cusago, che ha meritato anche il 23esimo posto nella classifica indetta dal FAI su "I luoghi del cuore", dove sono segnalati i monumenti italiani più amati.



Cuggiono

Villa Annoni

Dal 1979 lo storico edificio è stato utilizzato per manifestazioni culturali, eventi, concerti, location di trasmissioni oltre che per ospitare gli uffici comunali e la biblioteca. L'obiettivo è quello ora di recuperare i bellissimi spazi del piano terra per creare un centro di aggregazione e un polo culturale sovra locale

a cura di Flavio Polloni - Sindaco di Cuggiono



Villa Annoni a Cuggiono è un complesso gentilizio neoclassico settecentesco che, oltre al maestoso Palazzo vanta un parco di 23 ettari, secondo in Lombardia solo a quello di Villa Reale a Monza.

Alle soglie dell'Ottocento, fu commissionata dal conte Alessandro Annoni al celebre architetto viennese Leopoldo Pollack reduce, fra l'altro, dalla realizzazione della Villa Reale, nata Belgioioso, di via Palestro a Milano, oggi sede della Galleria d'Arte Moderna.

L'impresa, nei più puri canoni neoclassici, fu condotta a termine nel 1809 dall'al-

trattanto noto Giuseppe Zanoia, subentrato al Pollack (deceduto prematuramente nel 1806) anche quale primo architetto della Fabbrica del Duomo contribuendo alla progettazione della facciata della Basilica.

Passato ai Cicogna Mozzoni – eredi della moglie di Alessandro Annoni, Leopoldina – quindi al senatore e industriale gallaratese Pietro Bellora, e dal 1947 riconosciuto di “interesse particolarmente importante” dal Ministero della Pubblica Istruzione, nel 1979 il “tenimento” Villa e parco fu acquisito dal Comune di Cug-

giono e, ceduta ormai la funzione residenziale, ha da allora destinazione pubblica.

GLI OBIETTIVI DEL PROGETTO

L'importanza di Villa Annoni risiede non solo nel suo pregio storico e architettonico, ma anche nel valore sociale e culturale che ricopre per la popolazione. Da quando, nel 1979, la Villa è diventata di proprietà comunale, è costantemente cresciuto l'interesse dei Cuggionesi, che, potendola frequentare, ne hanno apprezzato le caratteristiche con particolare riguardo al parco. Associazioni di cittadini hanno volontariamente e gratuitamente prestato la loro opera, sentendosi sempre più proprietari collettivi del bene ed eleggendolo a sede per le attività sociali. Si può pertanto affermare che l'obiettivo generale dell'odierno progetto sia:

- Valorizzare l'importanza storica e architettonica della Villa, con l'attuazione di interventi di recupero e restauro, che la portino a divenire un centro di aggregazione e polo culturale di interesse sovralocale, in grado di attrarre sul territorio anche visitatori esterni, attraverso la realizzazione di attività culturali.

- Restituire ai Cuggionesi la Villa e, con essa, parte della propria storia. Si ritiene che la fruizione di alcune sale, debitamente recuperate e restaurate, possa far nascere nella popolazione il desiderio di riscoprire la storia e gli avvenimenti che l'hanno caratterizzata nei secoli, e dunque anche la storia della propria comunità.

- Promuovere il territorio verso uno sviluppo turistico. Come già detto, attraverso il progetto si intende attirare sulla zona un pubblico molto ampio ed eterogeneo, da tutto la Provincia e non solo. Gli eventi realizzati e l'inserimento di Villa Annoni all'inter-

no del circuito delle Ville Gentilizie dovrebbero fare da vetrina per la conoscenza del patrimonio culturale e paesaggistico.

- Incoraggiare la domanda culturale dei residenti. Con la realizzazione di eventi, festival, percorsi di visita che coinvolgano anche i territori limitrofi. Al momento, per garantire l'effettiva fruizione della Villa, è stato costituito un "Comitato per la valorizzazione del complesso Villa Annoni", per identificare le attività che maggiormente rispondano alla domanda della popolazione e che, al contempo, meglio si confacciano alle caratteristiche specifiche del contesto.



- Incentivare lo sviluppo delle realtà produttive del territorio, grazie alle ricadute che un'offerta culturale può portare in termini di flussi di visitatori e notorietà.

- Incentivare lo sviluppo di *partnership* pubblico-private, pronte a vedere

la cultura come motore di sviluppo economico-sociale di ampio raggio. È ormai da tempo che l'Amministrazione Comunale lavora in stretto contatto con le Associazioni del territorio, ma anche con altri attori pubblici e privati.

- Innescare uno sviluppo economico e occupazionale, con particolare riguardo ai giovani. Si ritiene che la costituzione di un polo culturale di interesse sovra locale possa effettivamente portare stimolanti ricadute economiche e occupazionali, con le nuove attività all'interno della Villa gestite, appunto, dai giovani.

RISULTATI ATTESI

- Aumento significativo del numero di utenti che solitamente partecipano alle iniziative proposte sul territorio. Si ritiene che il recupero della Villa e la realizzazione di un piano degli interventi ben strutturato e di qualità possa rappresenta-

re una svolta per l'intera offerta culturale del territorio, il punto di partenza per la definizione di una programmazione sempre più articolata, strutturata e di rilevanza.

- Incremento dei flussi di visitatori e turisti presenti sul territorio, monitorando in particolare modo l'indotto economico generato. Una buona promozione degli interventi di recupero della Villa e della nuova offerta culturale, oltre al contesto naturalistico di grande pregio, quale quello del Parco del Ticino, e la messa in rete con le altre Ville Gentilizie presenti sul territorio, può garantire l'effettivo incremento dei flussi turistici.
- Aumento del livello di riconoscibilità di Cuggiono quale polo culturale di rilievo per tutto il territorio provinciale e non solo. La portata degli eventi e delle manifestazioni realizzati all'interno della Villa sarà determinante per diffondere l'immagine culturale di Cuggiono all'esterno.



Qui sopra, uno scorcio del vastissimo parco della Villa che si estende per ben 23 ettari.



Sopra, uno dei saloni nobliari del Corpo Centrale della Villa al piano terra dell'edificio.

- Aumento del senso di appartenenza della cittadinanza al proprio territorio grazie alla partecipazione attiva alle iniziative proposte. Il forte senso di appartenenza che lega gli abitanti di Cuggiono alla Villa, lascia ben sperare in un'ampia partecipazione alle iniziative proposte, con conseguente aumento del senso di aggregazione sociale.
- Aumento del coinvolgimento dei giovani nella fruizione culturale e miglioramento del loro livello di occupazione. I giovani rappresentano un target privilegiato del progetto, in quanto principali portatori di talento creativo e primi attori dello sviluppo territorio. Essi saranno coinvolti non solo nella realizzazione degli eventi, ma anche nella loro gestione.
- Rafforzamento del livello di collaborazione tra i soggetti pubblici e privati del territorio che si occupano di cultura.

LINEE DI INTERVENTO

Allo stato attuale, nella Villa sono totalmente fruibili solamente il secondo piano, l'ala ovest e il portico sull'aia. Proprio le parti più prestigiose, le settecentesche sale di pregio al piano terra, sono tuttora in stato di degrado, se pur utilizzate per manifestazioni. Il terzo piano, invece, è in condizioni di totale inutilizzabilità, fermo al rustico, e la serra è scaduta quasi a livello di deposito. È necessario individuare un piano di interventi strutturali e un piano di gestione. Gli interventi di recupero e restauro riguardano le sale al piano terra, aperte sul parco. Per le decorazioni interne, l'architetto Zanoia e Alessandro Annoni si rivolsero a due artisti e "specialisti di fama, quali Giuseppe Lavello, formato a Brera e collaboratore di Andrea Appiani, e Giacomo Cambiasi, entrambi molto attivi a Milano e nel territorio e impegnati anche nelle ridipinture del Teatro alla Scala.



PIANTA PIANO TERRA



In alto, la pianta dei locali al piano terra che saranno oggetto del restauro. Nelle altre foto di questa pagina e della pagina accanto, in basso, particolari di altri saloni nobili della Villa.

Per attitudine tipica settecentesca, agli affreschi figurativi si abbina la “quadratura” ornamentale che li incornicia, ispirata ai più puri stilemi neoclassici, a loro volta ricavati da moduli greco romani: girali vegetali, rosoni, forma a candelabra, palmette d’acanto, figure alate. Quanto agli affreschi veri e propri, traggono i loro soggetti dal mondo della mitologia: il Carro del Sole che attraversa il cielo dalla Notte al Giorno, il mito di Zeus, Bacco e Cerere, Diana e la ninfa Calisto, Amore e Psiche. Nelle tonalità, in certa impostazione compositiva e nell’atteggiamento delle figure stesse ricordano atmosfere pompeiane, riscontrabili anche nelle specchiatura a marmorino delle pareti e nei mosaici della pavimentazione. Tutto questo sarà possibile ricorrendo a diversi strumenti: richiesta di Contributo Cariplo pari al 70 per cento dei costi ammissibili del progetto di durata triennale (2016-2018) per circa 500-600.000 euro. Coinvolgimento di istituzioni, associazioni, aziende, accademie, banche e cittadini



Qui sopra, la facciata di Villa Annoni.

che potranno, con il loro contributo, portare a buon fine il recupero della Villa ottenendo gratuità e sconti sull'utilizzo delle sale per almeno 2 anni e, grazie al decreto legge 83/2014 *Art Bonus* del Ministero dei Beni e Attività culturali sugli incentivi alle donazioni per iniziative a tutela del patrimonio culturale pubblico e per lo sviluppo della cultura, godere di un credito d'imposta del 65 per cento per il 2015 e del 50 per cento per il 2016. Così Villa Annoni diventerà per Cuggiono e il territorio un "Ponte culturale tra XVIII e XXI secolo".





POST



RPOST è presente a Milano con la propria organizzazione di recapito privato della corrispondenza dallo scorso anno, dove, presentatasi con il nome Nuova Rinaldi, ha ottenuto consenso nel tessuto locale da parte di diversi settori merceologici.

La scelta di chiamare l'azienda Nuova Rinaldi seguiva un percorso storico di alcuni dei soci, che negli anni avevano contribuito a dare una svolta epocale al recapito della corrispondenza: il nostro AD, Luciano Mangione, è stato il convinto fautore del progetto "data e ora certa", tracciando in Italia una netta linea di demarcazione fra il passato ed il futuro della posta. Ma un nome ha un'importanza relativa se dietro ad esso non c'è un progetto.

RPOST ha progetti precisi:

- **investire** su tecnologie di ultima generazione per ridurre i tempi di lavorazione della posta e garantire un sistema di tracciabilità, più facile nell'uso da parte degli operatori, più semplice nella visibilità da parte dei clienti;
- **proporre** tariffe coerenti ed in linea con le aspettative del mercato;
- **rispettare** i tempi di consegna;
- **rispettare** le norme di legge che regolamentano il settore;
- **estendere** la copertura territoriale gradualmente, allo scopo di garantire la massima omogeneità operativa;
- **sorvegliare** costantemente i processi e le attività affinché rimangano coerenti agli impegni presi verso la nostra Clientela;

RPOST s.r.l.

Via Mecenate 77/13 - 20138 Milano (MI)

telefono +39 02 97164270

email info@errepost.it

sito internet www.errepost.it



Vita Parrocchiale

BENVENUTI DON GIUSEPPE E DON EMILIANO

La comunità e la città salutano l'arrivo
dei nuovi Sacerdoti. La nostra intervista

di Paolo Bovio

È don Giuseppe Marinoni, 55 anni, il nuovo parroco della comunità pastorale "Santa Gianna Beretta Molla e Beato Paolo VI" che riunisce le cinque parrocchie di Magenta. Originario di Castelnuovo Bozzente (Como), è cresciuto ad Appiano Gentile, è stato ordinato sacerdote nel 1985. Dopo una prima esperienza a Vedano Olona, dal 1992 al 2002 è stato coadiutore a Tradate dove ha ricoperto l'incarico di direttore spirituale del Collegio arcivescovile "Bentivoglio". Poi il lungo ministero di parroco a Gorla Maggiore.



Don Giuseppe, come è stato il primo impatto con Magenta?

Molto positivo. Mi sento accolto, in tutte le parrocchie. C'è grande simpatia reciproca. In ogni incontro percepisco un'attesa, una sensazione che so condivisa da don Emiliano. E tutto questo lo sento come frutto del grande lavoro dei sacerdoti che ci hanno preceduto. In queste prime settimane sto soprattutto ascoltando: loro, i preti della diaconia, i parrocchiani. Ogni incontro è utile ad ascoltare, capire, conoscere.

È cresciuto ad Appiano Gentile: un indizio della sua fede calcistica?

Certo. Il cuore è nerazzurro.

Parrocchia a parte, quali sono i suoi interessi?

Ho grande interesse per la storia, fin da bambino. E mi piace incontrare la gente.



Il suo libro preferito?

I "Promessi Sposi". Ma la passione per la Bibbia vince sempre.

Quali figure spirituali considera suoi maestri?

Carlo Maria Martini che ho potuto incontrare di persona e mi ha ordinato sacerdote. I suoi scritti mi hanno fatto crescere nell'amore per la Parola di Dio. Papa Paolo VI, un grande profeta per il



L'ingresso ufficiale di Don Giuseppe a Magenta.

suo tempo e anche per il nostro: ho accolto come un segno di grazia l'essere mandato in questa comunità pastorale intitolata a lui. E Joseph Ratzinger, che seguivo con interesse anche prima dell'elezione al soglio pontificio, per la capacità di interpretare il tempo presente.

I santi a cui è più affezionato?

Il mio santo preferito è Sant'Agostino: per il cammino di ricerca della verità, l'incontro con Cristo nella Chiesa, tramite Ambrogio, Simpliciano, la madre Monica. Anche per me la mamma è stata molto importante nel cammino spirituale. E poi san Francesco, Charles de Foucault, Madeleine Delbrel, il beato Luigi Monza

Quale è stato il momento decisivo per la sua scelta vocazionale?

Fin da bambino desideravo diventare prete, ma c'è un momento preciso: il 6 marzo 1982, un corso di esercizi spirituali in seminario. Lì, leggendo il capitolo XX del Vangelo di Giovanni, ho percepito che non ero io a fare qualcosa per un Gesù morto, ma era lui, risorto, a chiamare me.

Il suo sogno per Magenta.

Il sogno è il "noi". Arrivare, con pazienza, a dire che la comunità pastorale non è qualcosa di calato dall'alto, ma è la forma naturale per una Chiesa che in questo tempo voglia abitare il territorio con slancio missionario. Sono convinto che se nei prossimi anni lavoreremo insieme, a tutti i livelli: preti, popolo di Dio, parrocchie - la nostra unità sarà un segno profetico, in un mondo così diviso.

ORATORI

Sarà don Emiliano Redaelli, classe 1982, il sacerdote incaricato di seguire la pastorale giovanile cittadina. Il nuovo “don degli oratori” è nato a Treviglio. Laureato in Storia all’Università degli Studi di Milano, con alle spalle un’esperienza di impegno politico che lo ha visto Consigliere comunale nella sua città, nel 2006 è entrato nel Seminario diocesano. Dopo l’ordinazione sacerdotale nel giugno 2012 è stato per tre anni a Cornaredo, dove ha animato i due oratori del paese e della frazione San Pietro all’Olmo.

Quali sono state le tue prime impressioni all’arrivo a Magenta?

Mi sono sentito subito accolto. Vedo tante iniziative, e un buon giro di ragazzi che, oltre a parteciparvi, chiedono un’attenzione spirituale: è raro. C’è in terreno buono. Certo, il contesto sociale dei nostri paesi si sta disgregando: la Chiesa deve esserne consapevole e per questo elaborare quello che chiamiamo “pastorale d’insieme”. Anche abbandonando molte sicurezze del passato. È il percorso su cui si è incamminata Magenta in questi anni, costruendo la comunità pastorale. Sento qualche fatica in questo cammino, e la comprendo. Non è facile ma sarà occasione di rilancio missionario.



Quali potrebbero essere i segni di una ritrovata missionarietà?

Un oratorio più capace di accoglienza verso chi è “lontano”. Nelle nostre strutture passano tanti ragazzi che non seguono i nostri percorsi ma chiedono spazio. Spesso portano storie di sofferenza. Non sempre trovano apertura. Missionarietà è far sentire a casa chiunque viene in parrocchia, in oratorio. Lo stesso nelle nostre celebrazioni: spesso le viviamo come un momento individuale, chiuso. A volte basterebbe un sorriso.



Parliamo un po’ di te. Quali santi ti sono più cari?

Un grande modello è Filippo Neri, capace di portare il Vangelo attraverso la gioia, l’allegria. E quindi i santi che si sono ispirati a lui: Francesco di Sales, che in un tempo di crisi ha riportato molti alla comunione della Chiesa attraverso il dialogo e non la disputa, e don Bosco, fondatore dell’oratorio moderno. Sulla stessa linea oggi vedo come grande modello di pastore papa Francesco: non cede niente del Vangelo, ma mostra come basti poco – apertura e accoglienza – perché il Vangelo si diffonda.

Da dove nacque la tua scelta di studiare Storia all'Università?

Al liceo avevo sviluppato grande interesse per la politica. Scelsi la Storia come chiave per comprendere il tempo in cui viviamo.

Che cosa ti ha lasciato quella formazione?

Passione profonda per l'uomo, il suo vissuto. Fare Storia non è ricordare avvenimenti ma dare una lettura degli stessi, scavarne le cause profonde alla ricerca di una comprensione. Lo studio della Storia è stato uno snodo cruciale nello sviluppo del mio pensiero.

E l'esperienza politica?

Il mio ideale di giustizia sociale è rimasto: il desiderio di bene comune che non può essere diverso dal bene della persona, e viceversa. Ma questo l'ho compreso appieno riavvicinandomi alla fede.

In che senso riavvicinandomi?

Negli anni delle superiori vissi un forte allontanamento dalla fede. Che poi, durante l'università, è rinata.

Come?

Dal desiderio di pregare, di aprirmi a Dio. Non appena ho ascoltato quel desiderio, è stato vincente: mi ha riempito la vita. Non l'ho più mollata. È da lì che è nata la mia vocazione: è talmente forte il desiderio di pienezza che mi dà la notizia che Dio ci ama che voglio farla conoscere agli altri.

Un tuo messaggio ai ragazzi magentini.

Sto incontrando molti ragazzi tristi, sfiduciati, senza direzione. Qualche volta considerano la propria vita – anche se sono solo adolescenti – qualcosa che non valga la pena vivere. Ecco, vorrei dire loro: la vita è gioia, io l'ho incontrata in Gesù, perché è alla portata di tutti!



Resistenza

LE MEDAGLIE DELLA LIBERAZIONE AI PARTIGIANI E GLI ATTESTATI AI COMUNI

di Gianni Mainini

Hanno varcato la Sala consiliare per ricevere ufficialmente la medaglia della Liberazione e per molti ex partigiani l'emozione è stata difficile da trattenere. Il pensiero è tornato agli anni della Resistenza, così lontani ma ancora ben vivi nella memoria.

È stata una cerimonia molto sentita, quella che si è svolta sabato 28 novembre 2015 a Palazzo Gilardoni di Busto Arsizio, per il conferimento ufficiale delle meda-

glie ai partigiani viventi della Provincia, conferite dal Ministero della Difesa, a riconoscimento del contributo dato per la lotta contro il nazifascismo, in occasione del 70esimo anniversario della Liberazione.

L'iniziativa è stata organizzata dalla Federazione Italiana Volontari della Libertà (Fivl) e dal suo presidente nazionale, Guido De Carli, con l'adesione dell'Anpi di Busto Arsizio. Presenti le più alte cariche istituzionali cittadine, sindaci del territorio, associazioni



combattentistiche e semplici cittadini. La celebrazione si è aperta con l'omaggio al Monumento della Resistenza di via Fratelli d'Italia, seguita da un momento di preghiera con monsignor Severino Paganini che ha detto: «Siamo convinti che il sacrificio di quanti sono caduti per la libertà ci sproni a lavorare con disinteresse e generosità per il bene comune». La cerimonia è entrata nel vivo in Sala consiliare con l'intervento del Presidente nazionale Fivl Guido De Carli che ha ringraziato il prefetto Giorgio Zanzi e l'Amministrazione. Ha quindi rivolto un pensiero ai caduti di tutte le formazioni partigiane e a coloro che hanno subito le torture nei lager e a chi ha pagato con la vita la lotta per la libertà. «Busto - ha detto De Carli - è stata una degna protagonista del secondo Risorgimento italiano».

Liberto Losa, presidente dell'Anpi bustese, ha sottolineato: «La presenza unitaria di Fivl e Anpi fa intendere quanto sia ampia l'area di convergenza politica e ideale a quello spirito che fu vincente nella lotta di liberazione. Nel momento in cui si ricerca la verità storica, si può affermare, cari partigiani, che voi siete stati dalla parte giusta».

Gianni Mainini, presidente del Centro Studi Marcora di Inveruno, che ha collaborato all'iniziativa, ha ricordato che accanto alla medaglia, si è ritenuto opportuno dare un riconoscimento ai Comuni dell'Alto Milanese-Medio Olona per "il contributo dato dai suoi cittadini alla Resistenza e alla lotta per la Libertà e la Democrazia nel territorio". Quindi, la parola al sindaco Gigi Farioli: «Riconoscenza significa andare a fondo nella verità di una storia di cui sia-

mo eredi e responsabili, per non vanificare gli sforzi di chi ci ha consegnato il dono della libertà e della democrazia». Mentre il prefetto Giorgio Zanzi evidenzia: «Il vostro esempio è uno degli elementi cui dobbiamo ispirarci per riaffermare i valori di coesione sociale, di libertà e di democrazia su cui si regge la nostra Repubblica».

Le medaglie della Liberazione sono state consegnate, dal sindaco con il prefetto e la senatrice Erica D'Adda a: Adelio Borlandelli, Paolo Caroli, Elvio Carraro, Adriano Colombo, Mario Colombo, Paolo Colombo, Angelino De Bernardi, Luigi De Bernardi, Aniceto Della Rossa, Sirio Donati, Luciano Giomazzi, Guglielmo Giusti, Pompeo Mancarella, Carlo Monoli, Vincenzo Negri, Costantino Perin Natale, Eligio Pincirolì. Tra i premiati anche il senatore, sette volte sindaco, Gian Pietro Rossi.

Sono stati inoltre consegnati attestati di ringraziamento ai Comuni coinvolti nella Resistenza, infine la lettura solenne del decreto di conferimento della medaglia al valor militare alla città di Busto.

Comuni cui sono stati consegnati gli attestati: Arconate, Bernate Ticino, Boffalora Ticino, Buscate, Busto Arsizio, Canegrate, Castano Primo, Castellanza, Cerro Maggiore, Cislano, Corbetta, Cuggiono, Cursolo Orasso, Fagnano Olona, Gorla Maggiore, Gorla Minore, Inveruno, Legnano, Lonate Pozzolo, Magenta, Magnago, Marnate, Mesero, Nosate, Olgiate Olona, Ornavasso, Rescaldina, Rho, Robecchetto con Induno, Robecco sul Naviglio, Sesto Calende, Solbiate Arno, Solbiate Olona, Turbigo, Villa Cor-

SIMonetti ASSIcurazioni

C.so XXVI Aprile 95/b – 20010 Arluno MI

Tel. 0291438088 - Fax 0242101319



Dal 1988 garantiamo la vostra sicurezza

A LEZIONE DAL MANZONI

Empio Malara nel suo libro "I paesaggi dei Promessi Sposi" rilegge il romanzo in chiave nuova, mettendo in evidenza le competenze dell'autore che andavano ben al di là dell'ambito letterario. Un lavoro che fa riflettere sulla tutela del territorio e dell'ambiente

di Emanuela Morani

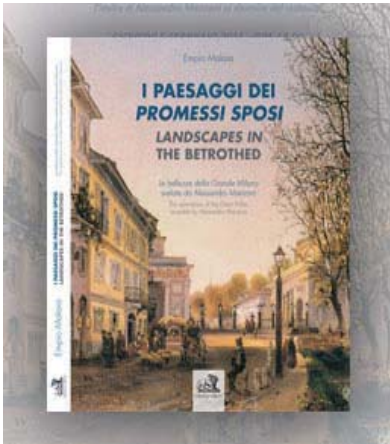
Si sente parlare di Alessandro Manzoni come dell'inventore del romanzo storico. E se fosse anche un maestro del romanzo che potremmo definire "geografico"? Per l'architetto Empio

Malara, autore del libro *I paesaggi dei Promessi Sposi* edito da Chimera, Manzoni era un perfetto conoscitore del paesaggio secentesco e ottocentesco, tanto da meritarsi la laurea honoris causa in Architettura del paesaggio.

A partire da "Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno..", proseguendo con le descrizioni poetiche dei monti, del lago, dell'Adda, dei boschi e delle campagne, delle città di Milano e Monza con le vie, le piazze ancora riconoscibili, e infine i Navigli, Manzoni da prova non solo di conoscere approfonditamente gli elementi costitutivi che caratterizzano il paesaggio, ma soprattutto di capire l'importanza che esso riveste nel contenere, condizionare e accompagnare la vita dell'uomo.

In che condizioni si trovano ora i paesaggi descritti nel romanzo, dopo quasi due secoli dalla sua pubblicazione e quattro dalla sua ambientazione? E' questo l'argomento dell'incontro organizzato dal Centro Studi Politico Sociali J.F.Kennedy, dalla Libreria Il Segnalibro e dall'Associazione Naviglio, Storia, Acqua e Vita, che si è svolto a Magenta il 22 aprile 2015. Con l'autore del saggio, l'architetto Empio Malara, hanno dialogato il professor Sergio Chiodini e l'architetto Arturo Beltrami.

L'autore ci ha accompagnati per mano nei paesaggi manzoniani mostrandoceli com'erano e come sono adesso dopo secoli in cui guerre, mutamenti sociali, politici, culturali, l'avvento delle automobili, l'urbanizzazione spinta, fenomeni come il turismo e il pendolarismo che li hanno irrimediabilmente modificati.



Che fine hanno fatto le vie d'acqua che facevano di Milano una Venezia di pianura e che hanno ispirato le opere di molti pittori? Secondo l'architetto se ne potrebbe ripristinare almeno una piccola parte. Questo e molti altri sono i suggerimenti contenuti nel volume per conservare, rivalutare e valorizzare i paesaggi lombardi.

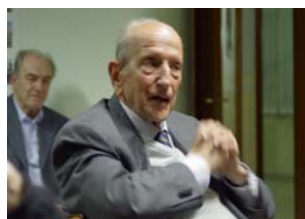
Sergio Chiodini ha posto l'accento sui "paesaggi dell'animo" (le atmosfere gotiche del castello dell'Innominato, quelle nostalgiche dei monti e dell'acqua incontrate da Renzo e Lucia durante la fuga, la serena sicurezza delle campagne dopo i tumulti in città) e sull'invito implicito del Manzoni a osservare anche attraverso le trasformazioni del paesaggio i cambiamenti culturali e sociali in atto nella comunità umana. Al termine del romanzo, infatti, Renzo entra a lavorare in un opificio, abbandonando il passato contadino, cosa che di lì a poco, con la rivoluzione industriale alle porte, accadrà a molti altri.



Da sinistra, Empio Malara, Emanuela Morani del Segnalibro, il professor Sergio Chiodini.

Arturo Beltrami ci ha ricordato inoltre che il “paesaggio” con tutti i suoi elementi costitutivi è tutelato dall’articolo 9 della Costituzione Italiana e dalla Convenzione Europea del Paesaggio che recita “Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”. Nonostante ciò, però, raramente rientra come elemento di discussione (se non, purtroppo, qualche volta con il ruolo di vittima) nei processi decisionali che riguardano la gestione del territorio su tutti i livelli (da locale a regionale).

Infine noi librai vogliamo ricordare che la poesia è intorno a noi e non solo nei libri. Romanzi come *I Promessi Sposi* ci aiutano a riconoscere la bellezza che ci circonda, ad apprezzarla ed amarla. Personaggi poveri e semplici come Renzo e Lucia portano con sé e ci insegnano sapienze antiche come la conoscenza delle piante, dei monti e della natura in genere che nella nostra vita domestica e urbana contemporanea stiamo pian piano dimenticando. A noi il compito di conservarle.



In alto, l'autore architetto Empio Malara e, qui sopra, il senatore Cutrera ospite della serata.



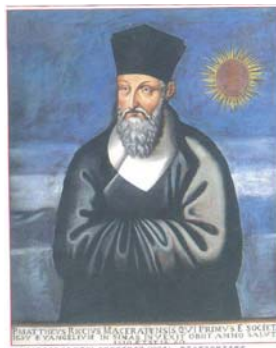


Gilberto Perego - Antonio Airò
Pionieri italiani in Cina
Edizioni Médiaspaul
12 Euro

La prima edizione di questo lavoro risale al 2013. Questa seconda edizione del libro di Gilberto Perego - per anni Segretario particolare dell'onorevole Vittorino Colombo, cofondatore dell'Istituto Italo-Cinese per gli scambi economici e culturali e fondatore della Fondazione Luigi Clerici - e del giornalista Antonio Airò presenta non solo una revisione di alcuni parti del libro ma una novità assoluta. Il testo infatti è sia in italiano che in mandarino grazie alla pregevole traduzione di don Giuseppe Zhang Zhe, cappellano della Comunità cattolica cinese di Milano. Un contributo che ha arricchito l'anno di Expo Milano 2015 come ha ricordato il sindaco della metropoli lombarda, Giuliano Pisapia, durante la presentazione della pubblicazione lo scorso ottobre presso

la Biblioteca Ambrosiana. Ha ricordato Pisapia: «Da Shanghai, la capitale economica d'Italia ha preso il testimone di Expo. All'Esposizione Universale milanese la Repubblica Popolare di Cina è presente con tre bellissimi Padiglioni che declinano il tema "Nutrire il Pianeta - Energia per la vita" collegandosi idealmente al tema di Shanghai "Better City. Better Life"».

Come ricorda Achille Lineo Colombo Clerici, Presidente dell'Istituto Europa Asia e



Il gesuita Matteo Ricci.

Presidente emerito dell'Istituto Italo-Cinese, "l'Italia è stato il primo Paese che nella storia ha avuto un più lungo, fertile e mutuo scambio con la Cina".

A cominciare da Marco Polo e non solo per scopi commerciali ma anche religiosi con la presenza di missionari cattolici. Basti pensare al marchigiano Matteo Ricci, "cinese fra i cinesi", ancora oggi ricordato in Cina come uno dei più importanti intellettuali della storia. Nella prima parte del libro gli autori ripercorrono l'affascinante e appassionante storia dei pionieri dei contatti con il mondo cinese. Nella seconda parte si soffermano sul lavoro lungimirante di Vittorino Colombo in un quarto di secolo di

2015年米兰世博会特刊
 SPECIALE EXPO 2015 MILANO

incontri con il popolo cinese e i suoi massimi rappresentanti. Dopo la Rivoluzione Culturale e la chiusura dei rapporti con l'Occidente, nei primi anni Settanta il governo italiano di centrosinistra e, primo fra tutti nel nostro Paese, il ministro Vittorino Colombo, caldeggiava un'apertura della politica occidentale nei confronti della Cina. Fu Colombo che con coraggio si impegnò prima a promuovere il riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese e quindi ad avviare una più intensa frequentazione con i vertici della stessa. La parte finale del libro sintetizza i rapporti tra il Vaticano e Pechino degli ultimi vent'anni. Rapporti nei quali giocò un ruolo rilevante Vittorino Colombo. Nel 1983 Giovanni Paolo II scrisse un messaggio al leader comunista Deng Xiaoping affidando la missione ad un ambasciatore sui generis e per di più laico e per niente inserito nelle sfere del Vaticano: lo stesso Vittorino Colombo. Nella postfazione il Cavaliere del Lavoro Cesare Romiti scrive: "Colombo è stato operatore di un rapporto tra la realtà e la cultura italiana e quella cinese lontano da ogni velleità



Vittorino Colombo con Zhou Enlai.

colonizzatrice, volto a capire la ricchezza di una civiltà millenaria, alla ricerca di un dialogo costruttivo: realizzatore di un ponte di cui solo negli ultimi anni sembra si sia riusciti a comprendere la portata”.

Il volume “Pionieri italiani in Cina” è stato presentato a fine ottobre nel padiglione Cina di Expo 2015.



Da sinistra, il traduttore don Zhang, l'autore Gilberto Perego, Achille Colombo Clerici Presidente dell'Istituto Europa Asia, il Senatore Ambrogio Colombo Presidente Centro Studi J.F Kennedy di Magenta e Gian Piero Cassio.



Mario Comincini
“La marcita. Mito cistercense nella storia del Milanese”, S. Angelo Lodigiano 2012, a cura di: Fondazione “Abbatia Sancte Marie de Morimundo”, Italia Nostra - Sezione “Naviglio Grande”, Società Storica Abbiatense, Associazione “In Curia Picta”

A chi capitasse di percorrere, durante i mesi invernali, la strada da Vigevano a Pavia non può sfuggire, nei dintorni della Sforzesca, una scorciatoia di campagna che sembra richiamare il paesaggio rurale del Medioevo: verdissimi e deboli avvallamenti percorsi da rivoli d’acqua, avvolti dalla bruma o circondati dalla neve. Sono le marcite, una realtà molto comune nel Milanese fino ad alcuni decenni fa e oggi pressoché scomparsa. La loro origine, attribuita dalla tradizione orale ma anche da una parte della storiografia all’opera di bonifica dei monaci cistercensi, in questo saggio viene ricondotta dal mito alla storia attraverso l’impiego analitico e critico di una vasta documentazione d’archivio, in parte inedita.

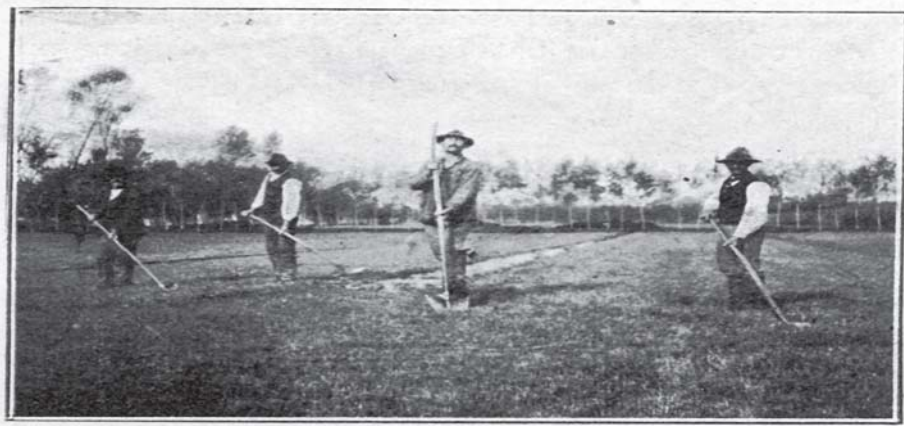
Si passa in rassegna la storiografia antica che ha alimentato il mito dell’origine cistercense delle marcite nell’ottica di riconoscere l’apporto dei monaci alla valorizzazione fondiaria e tuttavia spesso interpretando in modo abusivamente estensivo le prudenti conclusioni degli autori antichi (Paolo Lavezari, che nel 1784 attribuiva l’“invenzione” al Carpiense ma senza prova alcuna; Angelo Fumagalli, che nel 1792 si limitava a lodare i Cistercensi per

l’opera di bonifica; Domenico Berra, che in via ipotetica nel 1822 attribuiva la “scoperta” delle marcite agli Umiliati).

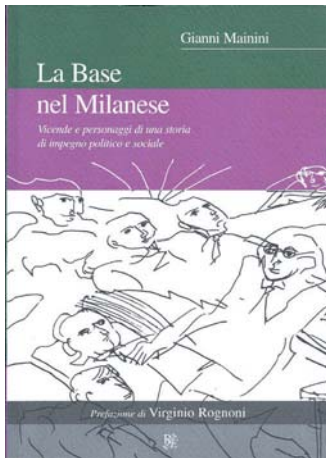
In via preliminare, Comincini indaga la presenza del presupposto della marcita e cioè l’acqua di risorgiva, che già prima del Mille risulta canalizzata attraverso un sistema di fontanili per dare origine a “fiumi”. Un solo esempio: il *flumen* Mischia, già citato in un documento del 988 e che scorreva poco a est di Morimondo, era alimentato da alcuni fontanili tra Vittuone, Corbetta e Cislano e poteva così portare le proprie acque fino al Pavese. E fiumi erano stati creati, prima dell’arrivo dei Cistercensi, anche nel territorio a ovest di Morimondo (Rile, Lusuera), con acque provenienti dal Magentino e la cui portata consentiva il funzionamento di mulini.

Comincini passa poi ad analizzare una fita documentazione in cui, già a partire dall’XII secolo, compare la denominazione *prato marcido*, interpretata dal ricordato Fumagalli – ma non dal Lavezari – come “terreno paludoso”, per dimostrare che gli appezzamenti così denominati erano in realtà marcite, per una serie di circostanze di volta in volta desumibili dal contesto in cui la locuzione compare (acqua di fontanile condotta ad un prato marcito, parità di valore tra appezzamenti lavorati e appezzamenti “a prato marcido”, uso di quest’ultima espressione anche nei secoli successivi e fino al Settecento per indicare la marcita ecc.).

La conclusione convincente è che la marcita, almeno nel suo stadio primordiale, era una pratica agraria anteriore all’arrivo dei Cistercensi, nata coi fontanili e coi fiumi come naturale conseguenza della possibilità di allagare i prati anche in inverno con acqua che, per la sua temperatura costante, non gelava; e che infatti, quando si andò costituendo il patri-



monio fondiario di Morimondo e Chiaravalle tra gli ultimi decenni del XII secolo e la metà del secolo successivo, la marcita risulta già diffusa anche in aree estranee all'influenza cistercense. (Anna Maria Cislaghi)



Gianni Mainini
La Base nel Milanese
www.centrostudimarcora.it
 Euro 13,00

Curato dal Presidente della Fondazione Marcora e con la prefazione dell'ex ministro Virginio Rognoni, questo libro, presentato lo scorso 24 Ottobre a Inveruno, è la continuazione e il completamento della precedente pubblicazione *La Base in Lombardia* sempre dedicata alla corrente della sinistra DC. “Della Base, a livello nazionale, dei suoi più alti esponenti - così Marcora, Granelli, Galloni, Pistelli, De Mita e altri ancora - molto si è parlato, si è detto e si è scritto nella cultura politica del Paese”, scrive Rognoni. “La ricerca curata da Mainini è rivolta a quel ‘popolo’ di militanti che, all’interno della corrente, ne costituisce la base, la piattaforma tanto importante quanto il vertice.

E questo ‘popolo’ viene descritto in alcune aree della Lombardia, nella complessità, differenza e variegata estrazione sociale delle sue componenti: studenti, operai, agricoltori, imprenditori, sindacalisti, insegnanti, professionisti, uomini di studio, intellettuali. Componenti diverse ma unite nella condivisione di un progetto utile per il Paese. E per noi la Base era proprio luogo, palestra, scuoladi coscienza civile, dove non si sapeva chi fosse il maestro e chi l’allievo”.

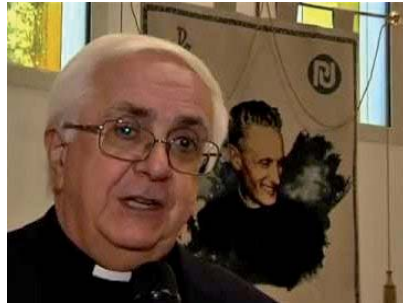
Il volume è dedicato a Felice Calcaterra, figura di spicco della DC milanese e della Base, scomparso all’inizio del 2015.

Premio Vittorino Colombo 2015

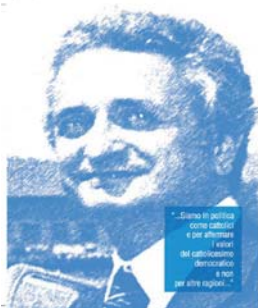
Forte richiamo alla dottrina sociale della Chiesa dal Premio internazionale Vittorino Colombo assegnato il 22 novembre 2015 ad Albiate a Monsignor Angelo Bazzari, presidente della Fondazione Don Carlo Gnocchi. La Fondazione organizzatrice del premio ha voluto porre in primo piano i bisogni dei poveri, degli anziani e degli emarginati in questa interminabile stagione di neoliberalismo senza etica. Per usare le parole del Cardinale Martini, Monsignor Bazzari ha inteso farsi “imprenditore della carità”, come ha sottolineato nella motivazione il presidente Angelo Caloia.

Oggi Monsignor Bazzari coordina il lavoro di oltre 5.000 operatori tra personale dipendente e collaboratori professionali della Fondazione in una rete di decine fra strutture ospedaliere, riabilitative, formative e di ricerca: più di 10.000 persone al giorno accedono ai servizi erogati da esse. La sua vocazione sociale inizia negli anni '70 quando diventa cappellano dell'ospedale S. Giuseppe

del Fatebenefratelli e collaboratore della Caritas Ambrosiana della quale diventerà direttore dal 1984 al 1993. Ricevendo il Premio, Monsignor Bazzari ha ricordato di essersi ispirato a grandi figure come Don Gnocchi e il Senatore Colombo che hanno attuato la dottrina sociale della Chiesa operando una saldatura tra il divino dei valori e l'umano delle realizzazioni. Sottolineando che la Fondazione opera sulla base del principio di sussidiarietà, ha citato il testamento spirituale rivolto da Don Gnocchi ai suoi assistiti:



“Altri potranno servirvi di più e meglio, ma forse nessuno saprà amarvi come vi ho amato io”. Autorità, a cominciare dal sindaco di Albiate Diego Confalonieri e numerose personalità, hanno assistito alla semplice cerimonia introdotta da Marcello Menni, Direttore della Fondazione. Il premio viene assegnato ad un personaggio di livello internazionale che abbia contribuito allo studio ed alla diffusione dei valori autentici della politica diretta alla solidarietà ed alla collaborazione fra i popoli.



Fondazione Vittorino Colombo
 Segreteria Organizzativa
 Piazza S. Marco, 2 - 20122 Milano
 Tel. +39 02 808631
 Direttore: Marcello Menni
 +39 02 80641166
 fondazionecolombo@gmail.com
 www.fondazionecolombo.org

Con il Patrocinio della
ISSG Valle del Lambro

FONDAZIONE VITTORINO COLOMBO
 Comune di Albiate
 XIX Edizione - 22 Novembre 2015

Vittorino Colombo
Premio Internazionale

F.LLI COLOMBO di Luigi

IMPIANTI IDRICO SANITARI

ARREDOBAGNO

IMPIANTI DI
RISCALDAMENTO

*Convenzionati
con la Provincia di Milano*



20013 MAGENTA (MI)

Strada per Boffalora, 9

tel. 02 97297674 - fax 02 97294397 - f.llicolombo@tiscalinet.it



OPEL MOKKA

SUV. COMPATTO. UNICO.



Riccardi Auto

Magenta



02 97290499

Olgiate Olona



0331 173131

www.riccardiauto.com